

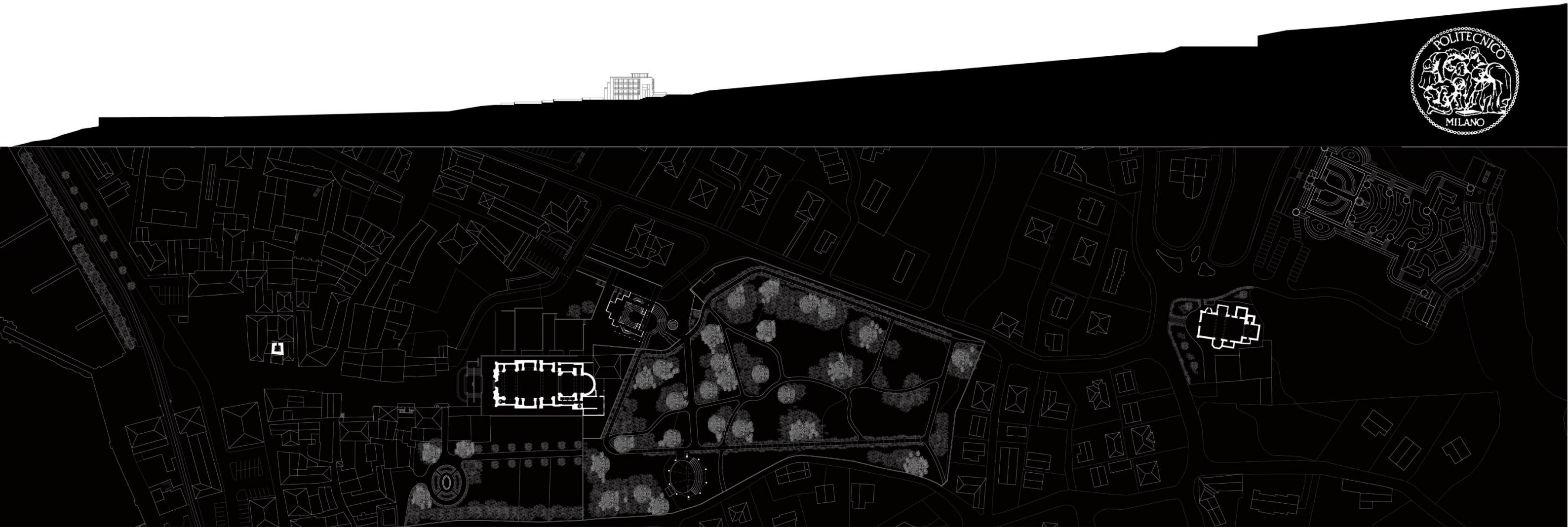
POLITECNICO DI MILANO
FACOLTA' DI ARCHITETTURA CIVILE
MILANO BOVISA
CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN ARCHITETTURA

Pisogne tra capolago e valle
un nuovo auditorium lungo la salita a Santa Maria in Silvis

Laureando: Simone Chiesa matricola: 751349

Relatori: prof Cristina Pallini, prof. Federico Acuto

a.a. 2012-2013



INDICE

Abstract	pag. 3
Introduzione	pag. 4
1 – Scelte Progettuali	
1.1 <u>Il tema funzionale</u>	pag. 5
1.2 <u>La scelta dell'area</u>	pag. 8
1.2.1 L'asse storico: Porto e lungolago Piazza Umberto I, Torre del Vescovo, Piazza mercato Chiesa Parrocchiale di Santa Maria Assunta e parco comunale ex Damioli Pieve di Santa Maria in Sylvis	
1.3 <u>Intenzioni, obiettivi e strumenti: scelte progettuali</u>	pag. 13
2 – Pisogne tra l'alto Sebino e la Valcamonica	
2.1 <u>Insedimenti Camuni e incisioni rupestri</u>	pag. 15
2.1.1 Primi insediamenti in Valcamonica	
2.1.2 La rivoluzione neolitica: inizio civiltà camuna e sua organizzazione	
2.1.3 Il bisogno di rappresentare: le incisioni rupestri	
2.1.4 Evoluzione della Valcamonica ed economia verticale	
2.2 <u>La via Valeriana</u>	pag. 20
2.3 <u>Pievi e Castelli</u>	pag. 22
2.4 <u>L'importanza delle vie d'acqua</u>	pag. 23
2.5 <u>Infrastrutture, navigazione sul lago e ferrovia</u>	pag. 24
3- Valorizzazione delle risorse tra presente e futuro	
3.1 <u>La cultura come risorsa</u>	pag. 26
3.2 <u>Programmi Regione Lombardia e U. E.</u>	pag. 28
3.3 <u>Previsioni di Piano di Governo del Territorio (Pgt)</u>	pag. 28
Bibliografia	pag. 29
Indice illustrazioni	pag. 30
Appendici con immagini del progetto	

INDICE ELABORATI

- Tavola 1 - Territorialità: nodi e infrastrutture tra storia e attualità
Inquadramento, conformazione e risorse territoriali (scala 1:100 000)
- Tavola 2 - Pisogne: lo spazio della socialità
soglie storiche, infrastrutture e funzioni, impianto progettuale
(scale 1:10000;1:4000;1:2000)
- Tavola 3 - Nodo ed asse
planimetria nuovo auditorium lungo l'asse storico (scala 1:500)
- Tavola 4 - Tra parrocchiale e parco: progetto nuovo auditorium
pianta e prospetti progetto (scala 1:200)
- Tavola 5 – Sviluppo progetto auditorium
piante, prospetti e sezioni progetto (scala 1:200)
- Modello
impianto generale di progetto inserito nel contesto (scala 1:200)

Abstract

La tesi parte dalla ipotesi che oggi la risorsa più importante del territorio dell'alto Sebino e della Valcamonica sia l'aspetto culturale legato alla storia e alla tradizione sedimentatasi attraverso i secoli, e i cui segni sono ancora visibili. Questi uniti alle ricchezze naturalistiche e paesaggistiche fanno di questo territorio una interessante meta turistica. Si ipotizza un intervento che valorizzi le risorse locali di Pisogne, paese che fa da congiunzione tra il lago Iseo e la Valcamonica, creando un sistema che lega gli elementi e gli edifici di interesse pubblico con l'area pedonale che viene allargata. Il progetto consiste nella ideazione di un edificio che ospiti una nuova sala polifunzionale che possa servire come auditorium per attività culturali, educative e civiche, posto sul fianco della chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta e che ha il compito di creare continuità tra l'area pedonale e il parco comunale, lungo un asse su cui si concentrano la maggior parte degli elementi che costituiscono il patrimonio storico del paese.

Abstract

The story starts with the assumption that today the most important resource of the territory of the High Sebino and Valcamonica is the cultural aspect linked to the history and tradition sedimented through the centuries, and whose signs are still visible. These combined with the wealth and natural landscapes make this area an attractive tourist destination. It is assumed an intervention that enhances the local resources of Pisogne, a country which is the junction between Lake Iseo and Valcamonica, creating a system that ties the elements and buildings of public interest with the pedestrian area that is enlarged. The project consists of the design of a building featuring a new multi-purpose room that can serve as an auditorium for cultural, educational and civic located on the side of the parish church of Santa Maria Assunta and has the task of creating continuity between the 'pedestrian area and the city park, along an axis on which to focus the majority of elements that constitute the historical heritage of the country.

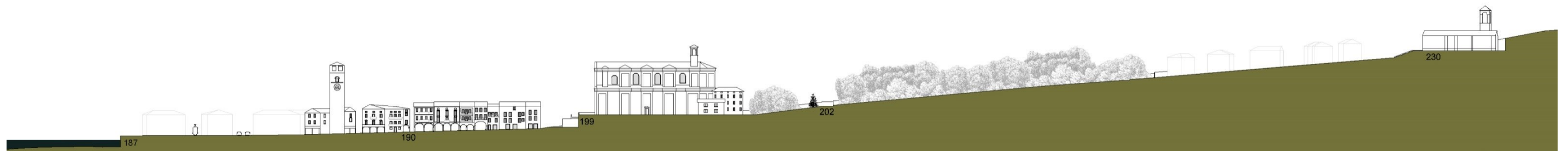


Figura 1 - Elaborato grafico che mostra la sezione dell'asse storico

Introduzione

Il lavoro si è svolto nel laboratorio di progettazione architettonica del corso di laurea magistrale in architettura, tenuto dalla professoressa Cristina Pallini e avvalendosi anche del contributo del professor Federico Acuto. Si è partiti dalla ricerca e studio della conformazione, della storia, delle caratteristiche, dei problemi e delle risorse del territorio che dalla Franciacorta, passando per il Sebino, arriva alla Valcamonica, con particolare attenzione ai rapporti e ai collegamenti tra queste porzioni che possono fare di Pisogne, così come è successo nella storia, un polo di riferimento. Ci sono risorse diffuse che caratterizzano intere porzioni di territorio come le vigne e le ville della Franciacorta o i castelli, le incisioni rupestri, le antiche pievi per quanto riguarda la Valcamonica, o i dipinti di Romanino che si possono trovare tra Brescia e la bassa valle. Poi ci sono risorse particolari che si legano a determinati luoghi caratterizzandoli ulteriormente. Si possono trovare musei alpini, riserve naturali, parchi archeologici con resti di edifici di epoca romana, santuari. Una grande importanza hanno avuto i sopralluoghi che hanno dato la possibilità di verificare sul territorio che le ipotesi e le tesi non fossero legate ad idee teoriche lontane dalla realtà attuale. L'indagine sul territorio di Pisogne si è avvalsa dell'importante contributo della documentazione che il comune ha dato la possibilità di visionare, oltre agli elaborati del recente piano di governo del territorio (pgt), che hanno portato a maturare un particolare interesse sul ruolo dell'area pedonale in rapporto con gli edifici di interesse pubblico, riconosciuta come spazio principale della socialità. La tesi si prefissa l'obiettivo di mettere a sistema gli edifici di interesse pubblico sparsi per il paese, creando un rapporto stretto tra essi e l'area pedonale che viene opportunamente allargata. Entro questa idea si inserisce il progetto di un nuovo teatro-auditorium che fa da tramite tra la piazza principale e il parco comunale dando maggior continuità ai luoghi. L'area di progetto si trova dove sono collocati i principali elementi di carattere storico del paese che formano un asse che va dal lungo lago fino alla vecchia pieve ai piedi della montagna.

1– Scelte progettuali

1.1 Il tema funzionale

Il paese è dotato di molti istituti scolastici che necessitano di un luogo dove potersi incontrare e organizzare recite. Manca un luogo anche per poter organizzare incontri civici e manifestazioni culturali. Si è deciso di costruire una sala auditorium con spazi flessibili per potersi adattare alle varie necessità. L'intenzione è quella di creare un polo di riferimento della socialità dell'intero paese, all'interno dell'area pedonale. Nonostante la volontà di creare uno spazio flessibile e moderno, lo studio del tema è partito dagli edifici teatrali illuministici del XVIII secolo, quando si cercò una concezione di sala condivisa. Si cerca di mettere insieme tante necessità diverse, dalla rappresentanza civile dell'edificio, ai problemi pratici di sicurezza, acustica e visibilità, il richiamo ad altri edifici più noti, fino a soddisfare i gusti locali e quelli delle categorie di fruitori (inizialmente nobili e borghesi). Viene usato come stile predominante quello Neoclassico. Si fa comunque sempre più largo un'idea nuova di teatro che parte dalla critica delle strutture esistenti. Dipendono troppo dalle sedi politiche e amministrative e per molti il loro aspetto esteriore è poco rappresentativo. La critica sull'esistenza dei palchetti, che ha in Francesco Milizia il maggior sostenitore, diventa sempre più una battaglia moralistica per il conseguimento di una uguaglianza tra tutti gli spettatori. Una lotta delle nuove classi sociali che vogliono affermare il loro diritto di usufruire di queste strutture senza distinzioni tra i fruitori. Con la crescita numerica degli spettatori si rendono necessarie sale sempre più grandi, in cui i progettisti utilizzano espedienti prospettici che danno la sensazione di trovarsi in spazi più vasti di quello che sono in realtà. Ci sono manuali tra XVII e XVIII secolo che illustrano nello specifico i metodi di costruzione delle sale teatrali, dai rapporti dei gradoni, alle forme, a rapporti precisi tra le varie parti, alla creazione di direttrici con angolazioni precise dalle quali far scaturire tutti gli elementi della sala. Alcune indicazioni si rifanno anche ai manuali di Vitruvio. Le sue idee furono superate solo dopo il 1838 con la pubblicazione del "Trattato sulle linee di visuale" contenuto nel "Edinburgh New Philosophical Journal", di John Scott Russell. Ideò uno schema per individuare l'inclinazione ideale delle gradonate per ottenere una buona acustica e visibilità in un auditorium. Con la "curva isacustica" sostiene che la testa e le spalle degli ascoltatori devono essere visibili all'artista sul palco e che la ripidità delle gradonate dipende dalla distanza e dall'angolazione che gli spettatori hanno rispetto al palcoscenico. Ragionamento simile lo fece Leonardo Da Vinci con il "loco dove si predica" dove sostiene che ogni

ascoltatore deve essere equidistante dall'oratore e che questo genera la forma dell'edificio. Per il caso specifico si è trovato interessante anche lo studio delle sale da concerto. Anche se sono strutture meno conosciute sono apparse con l'organizzazione dei concerti pubblici dalla fine del XVII secolo. I locali per la musica si svilupparono con grande ritardo rispetto ai teatri. Nel Medio Evo non era prevista una struttura specifica per il teatro, ma si sfruttavano gli spazi urbani aperti. Nel Rinascimento riappaiono strutture teatrali principalmente a forma circolare e rettangolare. La musica rimane invece uno spettacolo più elitario da godere nei salotti delle famiglie più abbienti e nelle cattedrali. Dalla fine del XVII secolo si tengono concerti pubblici che nel corso del XVIII secolo divennero sempre più frequenti. Nel XIX secolo si costruirono molte sale da concerto e sempre più grandi per il crescente numero di spettatori, ma si fecero anche le cosiddette sale per musica da camera, che alla grande riduzione dei posti disponibili sopperivano con una grande qualità degli spazi. Vennero utilizzate principalmente tre tipologie per le sale da concerto. La sala rettangolare a scatola, la sala a scena centrale e la sala ad emiciclo. Quest'ultima soluzione è stata molto usata e sviluppata in tante varianti diverse, a seconda delle caratteristiche geometriche della curvatura della sala. La scelta tipologica della sala auditorium è ricaduta su una pianta centrale con forma ottagonale contenuta in una griglia ortogonale. *"la nostra attività sulle forme del passato consiste dunque nel liberare la ragione degli edifici della storia dei legami propri del generale sistema di produzione di un'epoca, nell'adeguare tali forme a una ragione più generale che abbiamo saputo riconoscere nelle aspirazioni del nostro tempo"*¹.

L'elaborazione dell'impianto è stata lunga ed è avvenuta guardando tanti e differenti riferimenti. Inizialmente si pensava di creare un volume che riprendesse all'esterno l'andamento curvo della sala e ne sottolineasse la rappresentatività. Si sono sviluppate tante soluzioni anche con la creazione di più volumi di dimensioni diverse affiancati o compenetrati tra loro. Si è studiato anche il caso degli Zenit, strutture a doppio involucro che permettevano di avere un volume solido e chiuso all'interno e fuori una pelle più leggera e permeabile che dialogasse con l'esterno. Infine si è arrivati a creare uno spazio ottagonale all'interno di un volume squadrato. Si è cercato comunque di mantenere lo spazio interno più chiuso

con l'utilizzo di setti, che lo rende più flessibile rispetto all'utilizzo di un intero volume. Mentre verso l'esterno viene costruito un telaio che si apre verso l'intorno.

¹ Antonio Monestiroli – "L'architettura della realtà, capitolo sei, il giudizio sulle forme del passato, 1999.

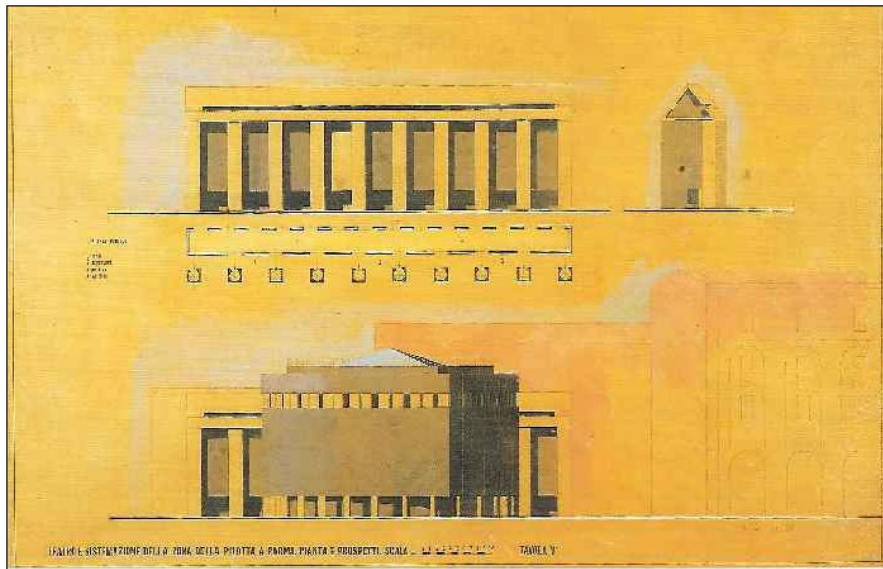


Figura 2 - Aldo Rossi progetto del teatro Paganini a Parma, 1964.

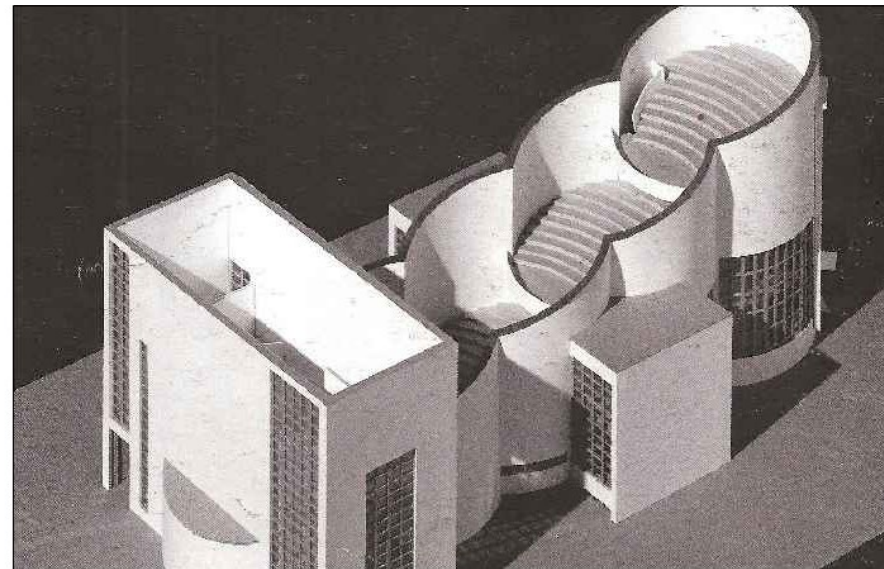


Figura 5 - Konstantin Melnikov progetto di un centro operaio, 1927.



Figura 8 - Frank Lloyd Wright Gammage auditorium, vista del retro.

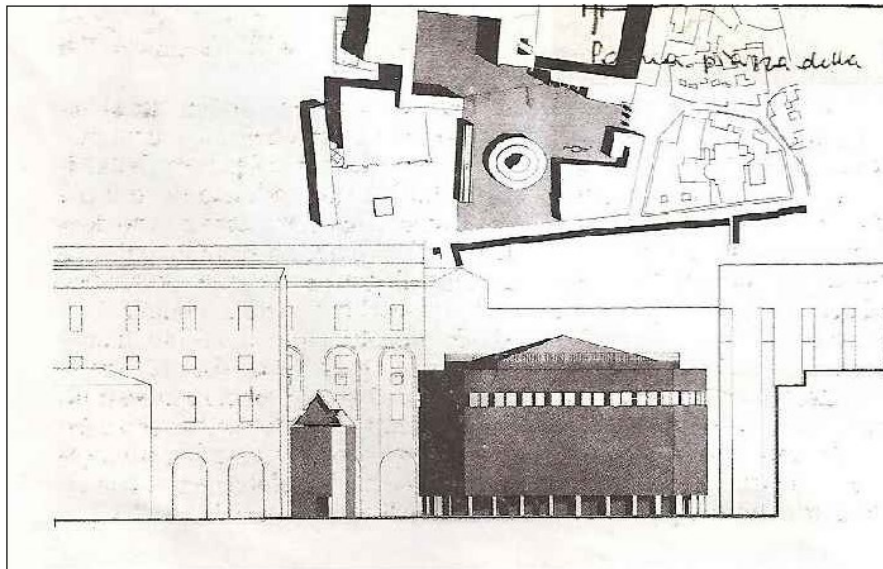


Figura 3 - Aldo Rossi progetto del teatro Paganini nel contesto.

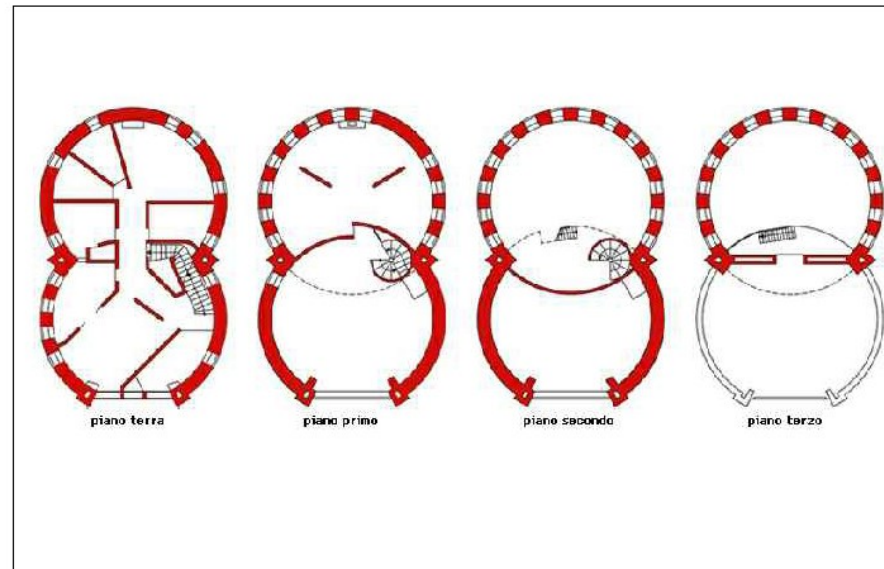


Figura 6 - Konstantin Melnikov casa studio, Mosca, 1927.

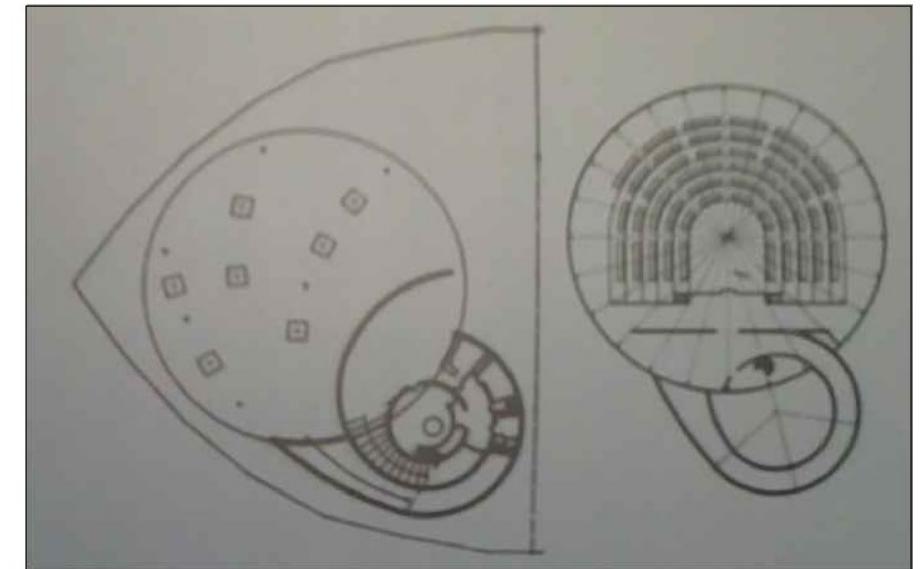


Figura 9 - Carlo De Carli, sala del consiglio d'Europa, Bruxelles, 1958 .

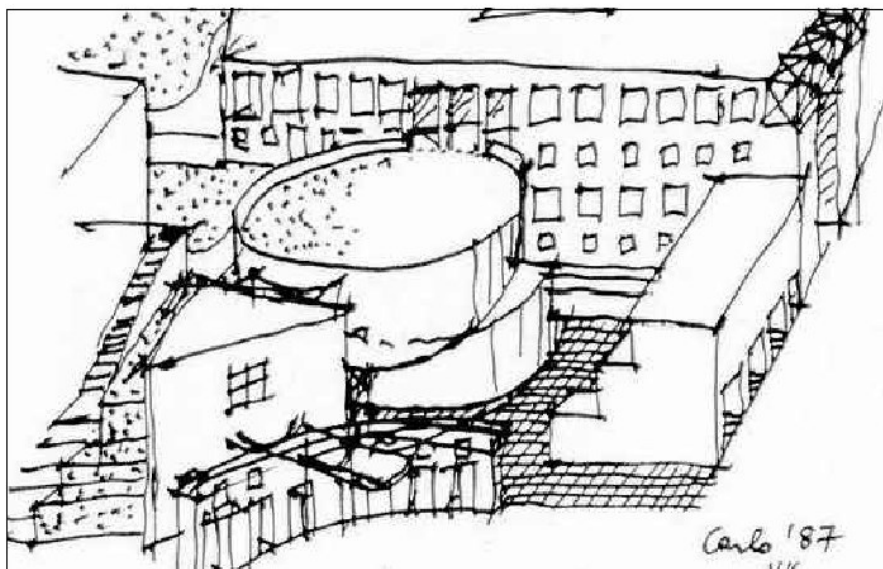


Figura 4 - Carlo Aymonino progetto teatro ad Avellino, 1987.



Figura 7 - Frank Lloyd Wright Gammage auditorium, Phoenix, 1959.

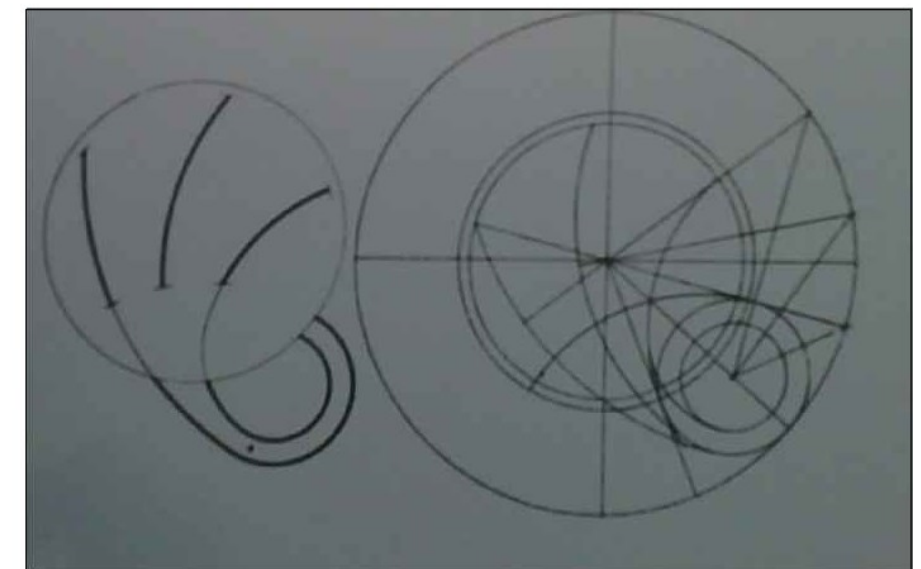


Figura 10 - Carlo De Carli, sala del consiglio d'Europa, disegno.

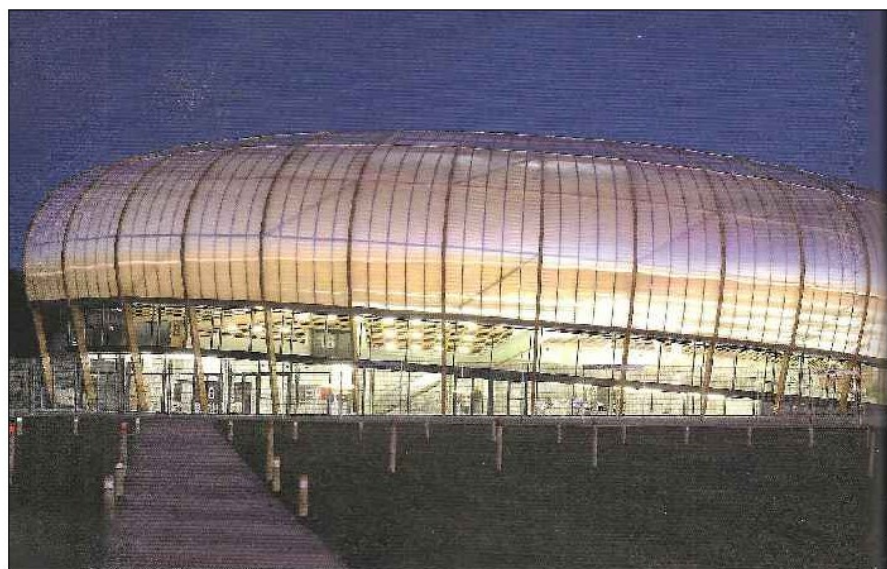


Figura 11 - Bernard Tschumi Zenit di Limoges, Francia, 2007.

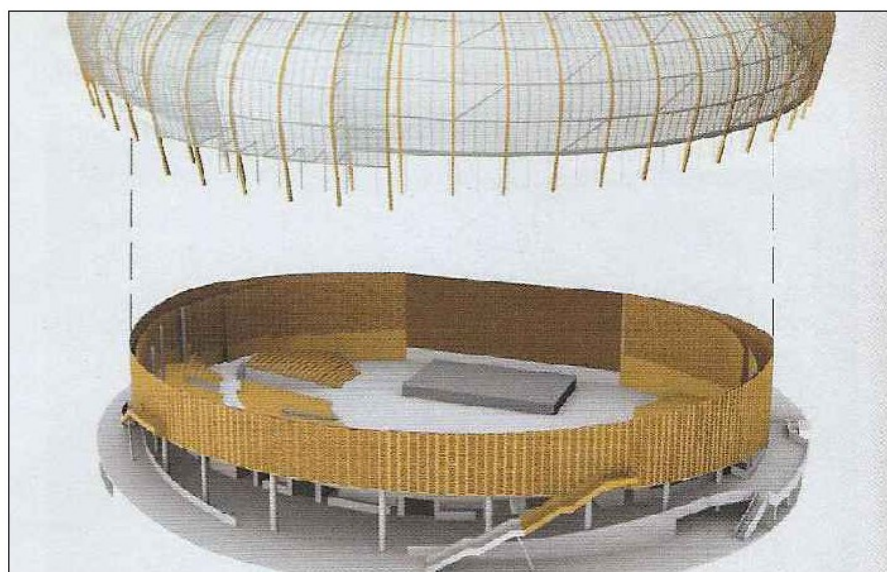


Figura 12 - Bernard Tschumi Zenit di Limoges, spaccato.



Figura 13 - James Sirling facoltà di storia, Cambridge, modello, 1963-67.

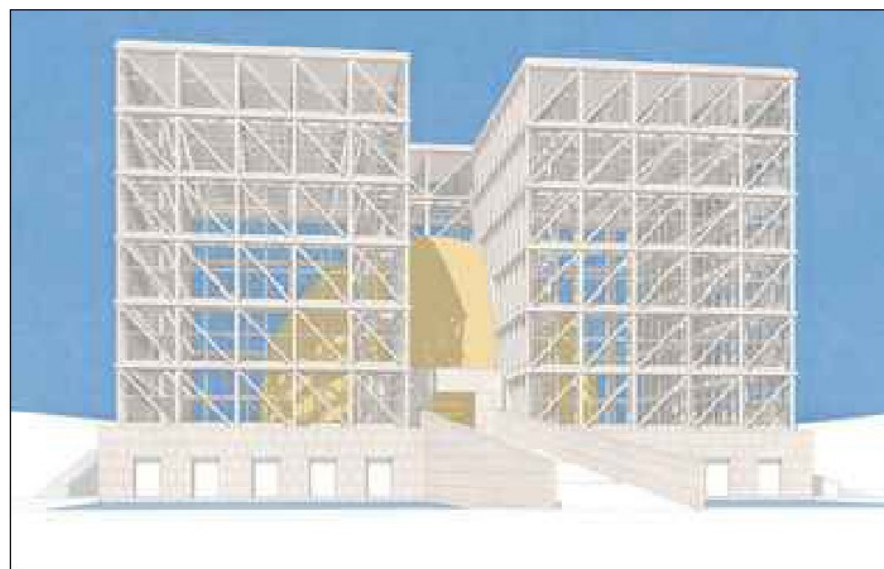


Figura 14 - Antonio Monestiroli Planetario di Cosenza, vista, 2010.

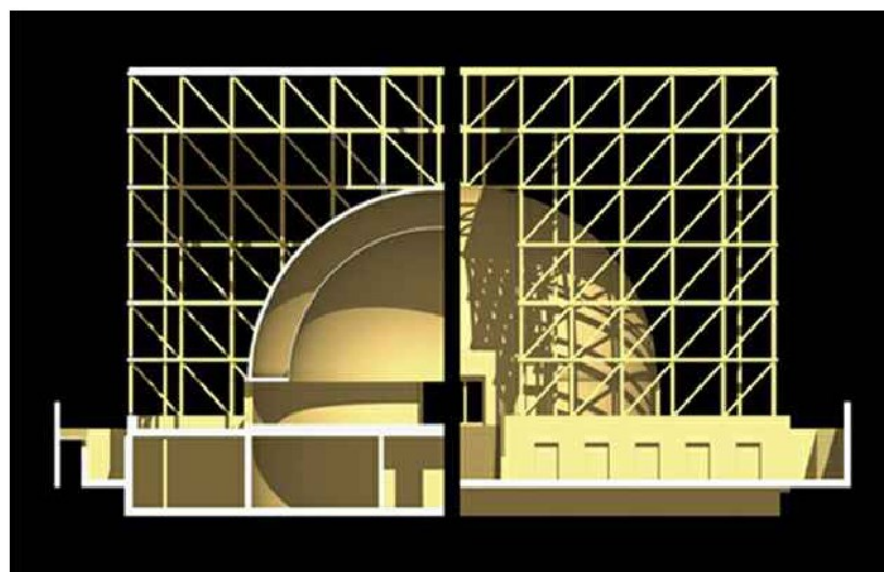


Figura 15 - Antonio Monestiroli Planetario di Cosenza, sezione, 2010.

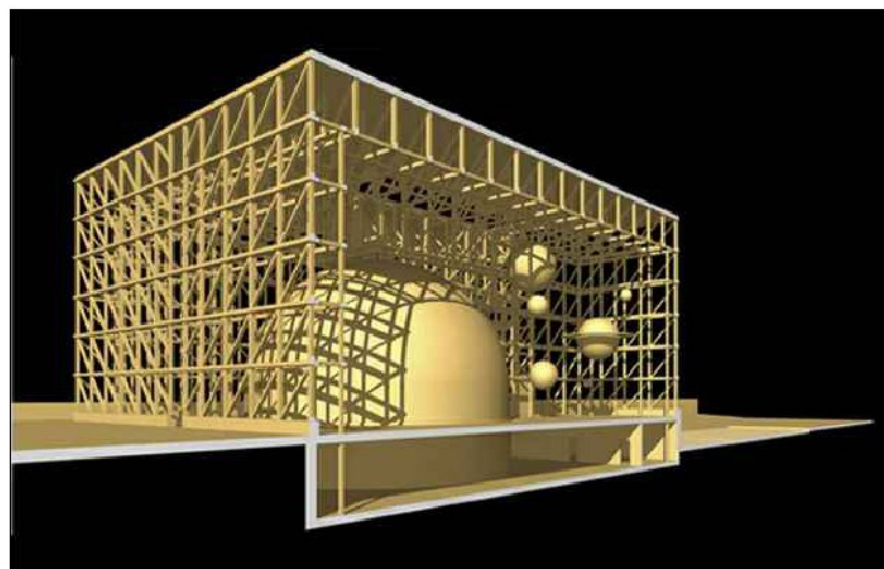


Figura 16 - Antonio Monestiroli Planetario di Cosenza, spaccato, 2010.

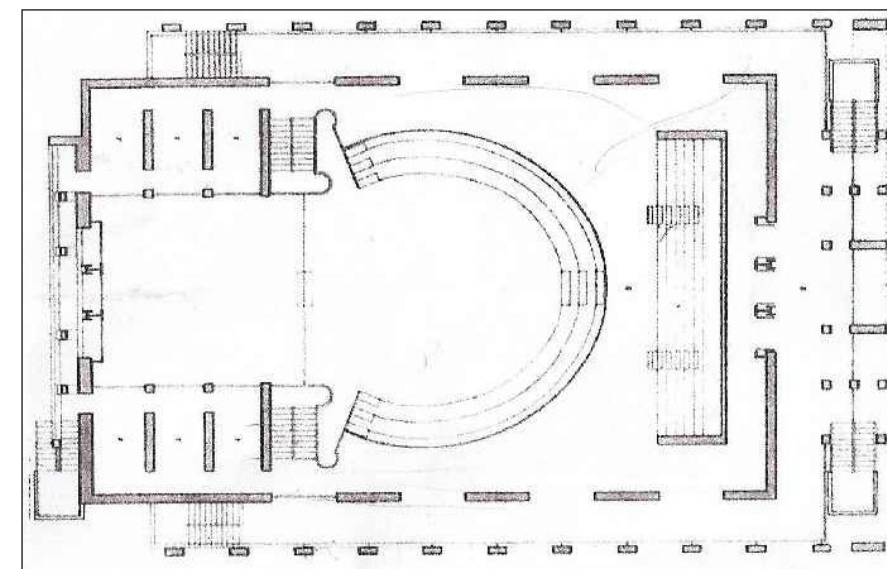


Figura 17 - Alessandro Christofelli teatro di Chalckida, Grecia (pianta).

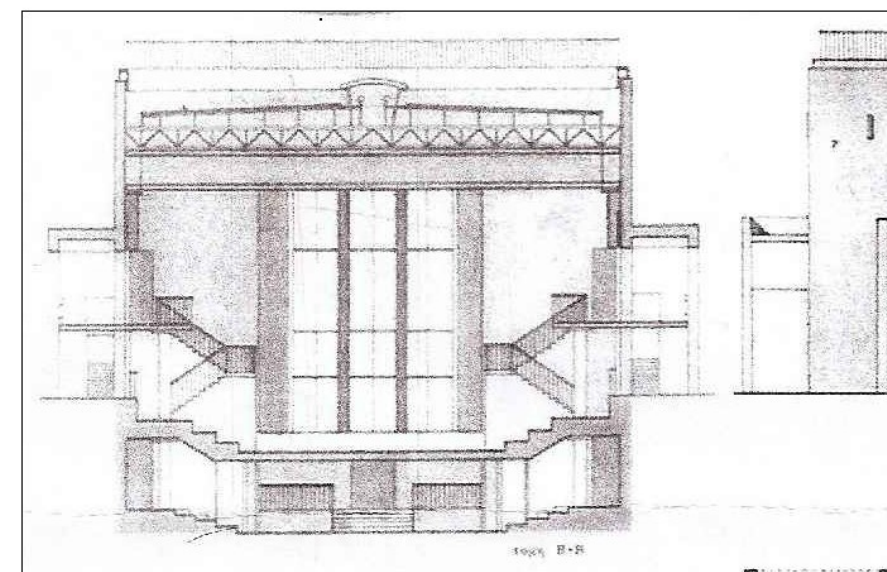


Figura 18 - Alessandro Christofelli teatro di Chalckida, Grecia (sezione).



Figura 19 - Alessandro Christofelli teatro di Chalckida, Grecia (modello).

1.2 La scelta dell'area

La scelta dell'area di progetto è strettamente legata alle sue dotazioni, e al tema funzionale in oggetto. Il luogo è dotato nelle vicinanze di parcheggi e strade che possono sostenere il carico urbanistico derivante dall'insediamento del progetto in questione. Il sito può rappresentare il punto di continuità del cosiddetto asse storico che partendo dal lungo lago passa per le piazze pedonali del nucleo storico fino al nodo centrale composto, oltre dall'area di progetto, dalla chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta e dall'ingresso al Parco Comunale ex Damioli. L'asse prosegue con l'estensione del parco e poi con la strada che porta fino alla Pieve di Santa Maria in Sylvis che si trova all'imbocco delle strade che portano alle frazioni del comune sulla montagna. L'area si trova quindi in un punto di potenziale proseguimento dell'area pedonale esistente creando un raccordo tra la piazza e i percorsi del parco, costeggiando il fianco della chiesa, dando così continuità allo spazio pubblico creando un percorso ininterrotto che dà la possibilità di percorrere tutto l'asse dal lago alla montagna. Le problematiche del luogo attuali sono date dal fatto che l'area è recintata, abbandonata e circondata da strade carrabili che le danno un carattere di barriera, ostacolo che frammenta lo spazio pubblico. Il sito è il più adatto ad ospitare una funzione che si lega all'aspetto culturale e a quello della socialità, una sala che può concentrare attività civiche, scolastiche e culturali. Un polo nel centro dell'area pedonale che si rapporta sia con gli edifici storici che con gli elementi naturali del paese. Il progetto crea un legame indissolubile con il luogo che modifica e da cui trae ispirazione, e che sottolinea la specificità dell'architettura che si lega ad una funzione e un luogo specifici. *"L'architettura è un vestito fatto su misura"*².

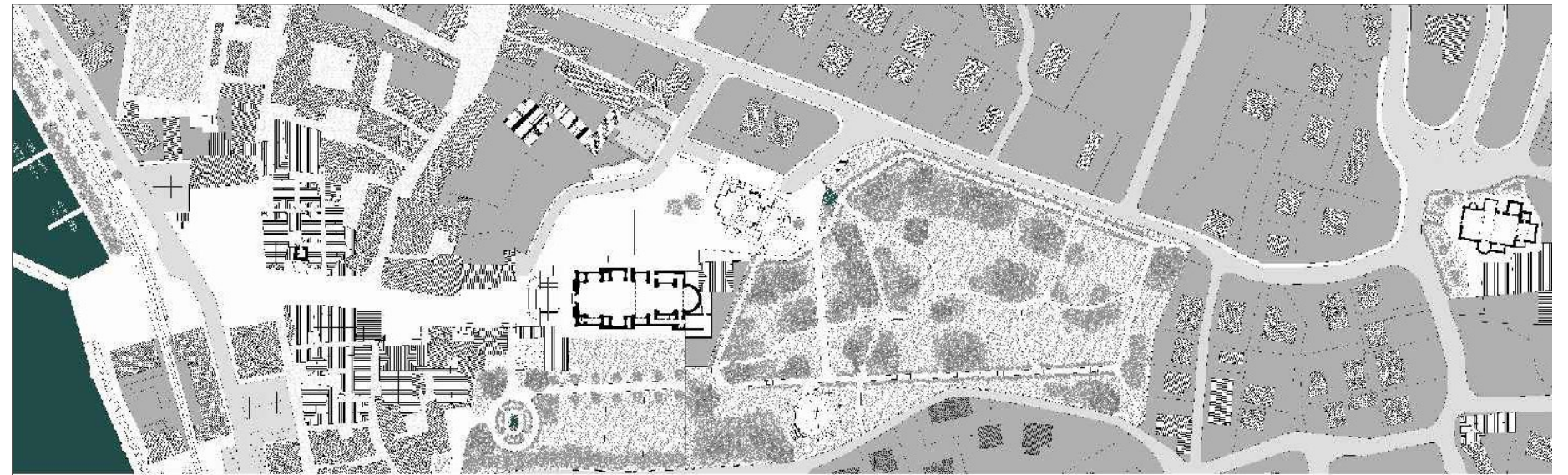


Figura 20 - Planimetria asse storico



Figura 21 - Pisogne vista dal lago con evidenziato asse storico e lungo lago

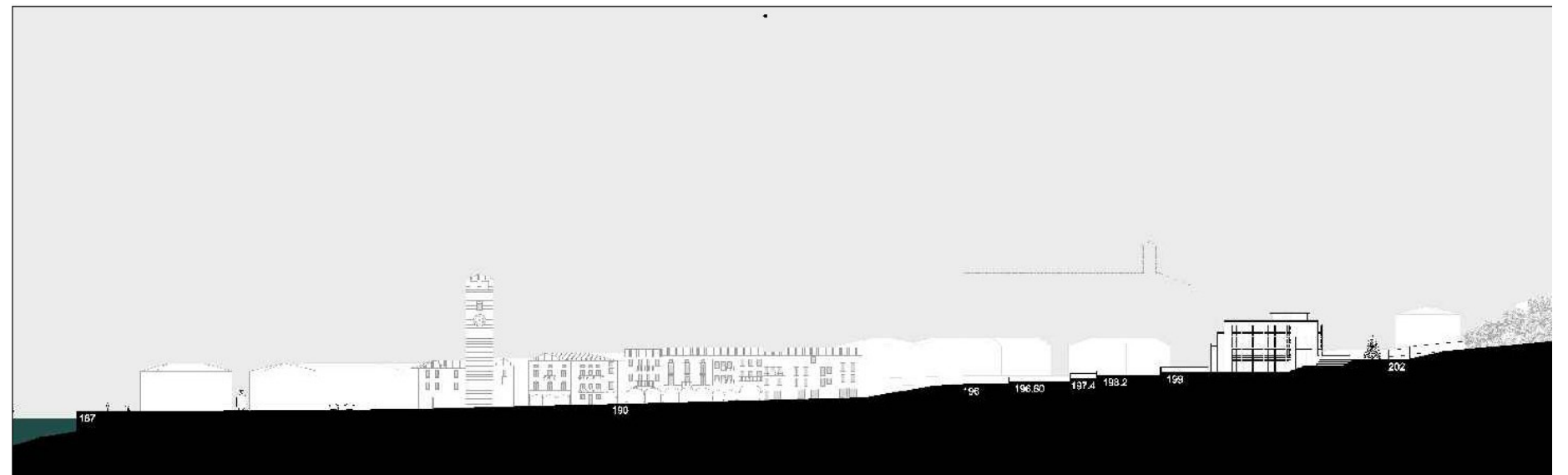


Figura 22 - Sezione asse storico fino all'area di progetto

² Rafael Moneo – "La solitudine degli edifici", prima lezione ad Harvard, 1985.

1.2.1 L'asse storico

Porto e lungolago

Nel XIX secolo Pisogne fu uno dei porti principali per gli scambi commerciali che la Valcamonica intratteneva con il territorio, lungo il lago e nella pianura. All'inizio del 800 vennero costruiti gli edifici della dogana che separarono il porto in due parti, una di fronte al nucleo storico, e una in continuità con la piazza allora detta Giardino, sede del mercato. Nel corso di questo secolo vennero costruiti e sistemati una serie di piccoli moli, anche nelle frazioni di Govine e Toline. Gli edifici della dogana vennero modificati nel corso degli anni e all'inizio del XX secolo venne creato un varco nel mezzo per far passare il tracciato della ferrovia. Ora il porto ha assunto un carattere prevalentemente turistico. Tra il 2007 e il 2009 sono stati fatti lavori di riqualificazione del lungolago che da Govine arriva al porto di Pisogne. Si è ridotto il percorso carrabile e si è dato maggior spazio ad un percorso pedonale e ciclabile. Il percorso presenta zone di sosta con sedute, sculture di arte contemporanea e strutture per il riparo, il tutto arricchito da un progetto delle pavimentazioni. Questo intervento crea una continuità degli spazi pedonali congiungendosi alle piazze del centro storico.



Figura 23 - Foto porto di Pisogne dei primi del 900



Figura 24 - Foto porto di Pisogne del 1910



Figura 25 - Foto porto di Pisogne del 1933



Figura 26 - Foto lungo lago.



Figura 27 - Foto lungo lago con sculture.



Figura 28 - Foto lungo lago con strutture di riparo.

Piazza Umberto I, Torre del Vescovo e piazza Mercato

Venendo dal lungo lago si trova la prima piazza del centro storico detta Umberto I. Fu creata nel 1817 quando l'ampia palude che si trovava al suo posto venne riempita di terra e asciugata e le venne dato il nome di piazza Giardino. Qui fu eretta in seguito la statua di San Costanzo martire protettore della comunità da cui prese poi il nome. Nel 1867 venne costruita anche una fontana in marmo di Rezzato. Appena dopo la piazza si trova la Torre del Vescovo (o Torre Grande). Fu costruita nel 1250, alta più di trenta metri, a pianta quadrata con sette metri di lato. Presenta piccole finestrelle aperte nelle possenti mura e merlature medievali in sommità. Il nome dato alla torre dipende dal fatto che nel 1462 il comune acquistò la sua indipendenza e ottenne tutte le proprietà del Vescovo all'infuori della torre, che essi volle riservarsi in memoria del potere che ebbe in questo paese. La torre rappresenta ancora oggi il simbolo della città, ed è rappresentata sulla pavimentazione visibile attraversando la seconda piazza del centro storico detta Mercato. Si hanno notizie documentate della presenza del mercato in questa piazza dal 1200. Nella seconda metà del '700 venne ampliata demolendo un piccolo castello che si trovava trasversalmente alla sua sommità. Ancora oggi luogo di mercato e centro principale della socialità del paese.



Figura 29 - Veduta aerea di piazza Umberto I



Figura 31 - Piazza Umberto I.



Figura 30 - Torre del Vescovo (o Torre Grande).



Figura 32 - Pavimentazione con stemma del paese tra le due piazze.



Figura 33 - Vista delle due piazze e della torre verso il lago.

Chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta e Parco Comunale ex Damioli

Alla fine della piazza Mercato oggi si trova la piazza Vescovo Corna Pellegrini che si conclude con la chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta. Fu costruita su progetto di Antonio Marchetti, bresciano canonico di San Nazaro, a partire dal 1769 e vi fu celebrata la prima messa nel 1798. Di ordine corinzio con navata centrale e cappelle laterali, era uno degli edifici religiosi più imponenti della valle. Il disegno maestoso iniziale fu poi ridimensionato da modifiche apportate da chi realizzò l'opera, prima Pietro Antonio Cetti e infine l'abate Gaspare Turbini. Presenta interni decorati con dipinti e rivestimenti in pietra. Bortolo Rizzi nei suoi scritti ne descrisse le misure: lunga 53,90 metri, larga 23 metri, larghezza presbiterio 15,50 metri, altezza 32,25 metri, profondità delle fondamenta 15 metri, spessore dei piloni 5 metri. Questa chiesa si trova su un basamento raggiungibile con delle scalinate sul fronte e con la strada che corre lungo il fianco destro, che seguendo la pendenza del terreno raggiunge la sua quota e prosegue poi fino all'ingresso del parco retrostante. Il Parco, attualmente Comunale faceva parte della proprietà della villa Damioli che si trova a destra della chiesa. La famiglia Damioli, una delle più influenti del paese, decise di cedere una parte del parco al comune. Prima la parte più a est e poi anche la porzione appena dietro l'abside della chiesa. Tennero per se la parte di parco che corre lungo il fianco sinistro della chiesa e che tutt'ora costituisce il giardino della villa. Il parco ha un'estensione di 16 000 metri quadrati ed è ricco di conifere, alberi centenari e presenta 180 essenze arboree, 90 sempreverdi e 90 decidue. Al centro si trova uno degli alberi più grandi con 3,10 metri di diametro ed è un Cedro Deodora. Il più raro è la grande Sequoia Gigantea Americana. Oltre a queste ci sono cipressi, il cedro Himalaya, il cedro del Libano, il cedro dei monti dell'Atlante e il cedro Deodora Glanco. All'interno del parco è presente una piccola tensostruttura che copre delle gradonate a semicerchio e una pista che viene utilizzata per eventi sociali. Una serie di percorsi permette di attraversare tutto il parco dall'ingresso posto dietro la chiesa sul fianco destro, fino a quello posto in sommità che da sulla strada che porta all'antica pieve.



Figura 34 - Chiesa di Santa Maria Assunta e parco comunale.



Figura 37 - Ingresso del parco comunale.



Figura 35 - Fronte della chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta.

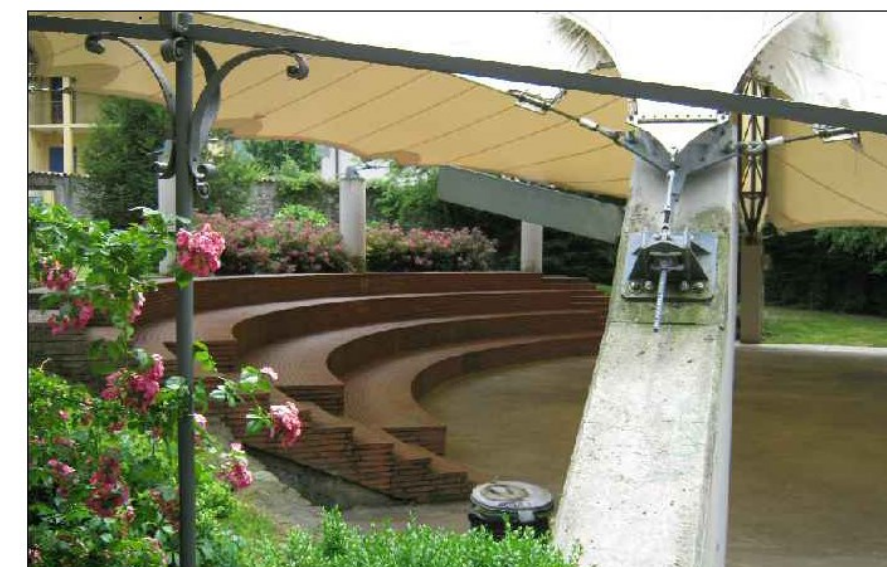


Figura 38 - Tensostruttura nel parco.



Figura 36 - Interno della chiesa parrocchiale.



Figura 39 - Percorsi nel parco.

Pieve di Santa Maria in Silvis

La pieve di Santa Maria in Silvis è la più antica del paese, la sua fondazione risale probabilmente all' VIII secolo. Bortolo Rizzi nel 1870 scrive che "fu restaurata nel 1415". Altri invece parlano di una ricostruzione risalente al 1485. Ci sono studi che hanno mostrato come in antichità l'edificio fosse più stretto e compreso nelle prime due campate. Si trova all'imbocco delle strade che portano ai nuclei abitati della montagna. Dal nome si capisce che si trovasse in una zona boschiva ed era una delle pievi situate lungo l'antico tracciato romano della via Valeriana. Ricoprì il ruolo di parrocchiale fino al 1798, anno della prima celebrazione nella nuova chiesa parrocchiale. Chiesa a navata unica con archi a sesto acuto a dividere le tre campate. Presenta un interno largo 14 metri e lungo 23 metri. La facciata è a capanna e presenta un portale in arenaria rossa. All'interno si possono trovare dipinti importanti tra cui la pala dell'Assunta di Antonio Gandino e il ciclo di affreschi risalenti al XV e XVI secolo di Giovanni Pietro da Cemmo denominato "Danza macabra".



Figura 40 - Chiesa di Santa Maria in Silvis.

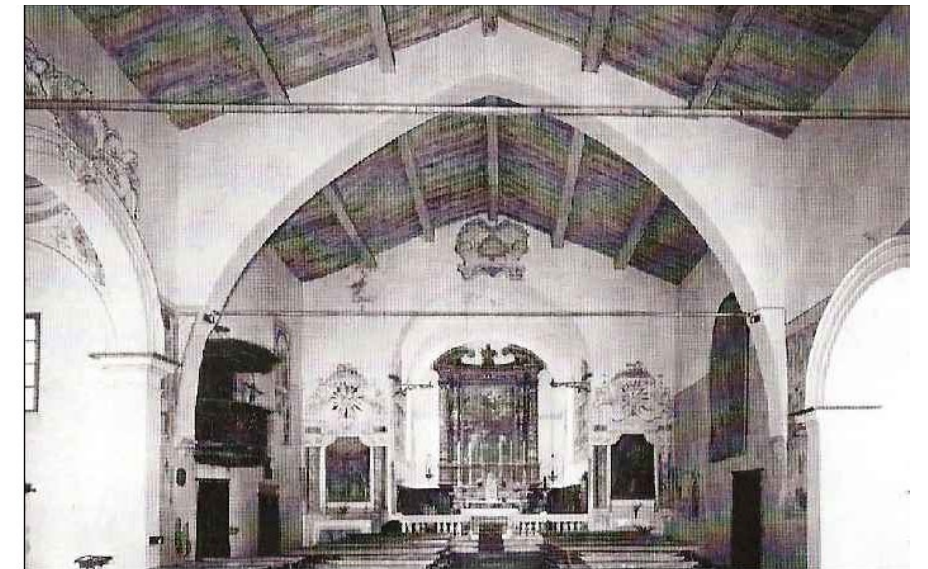


Figura 43 - Foto dell'interno della chiesa.



Figura 41 - Fronte della chiesa.



Figura 44 - Particolare del portale.



Figura 42 - Vista verso il lago dal sagrato della chiesa.

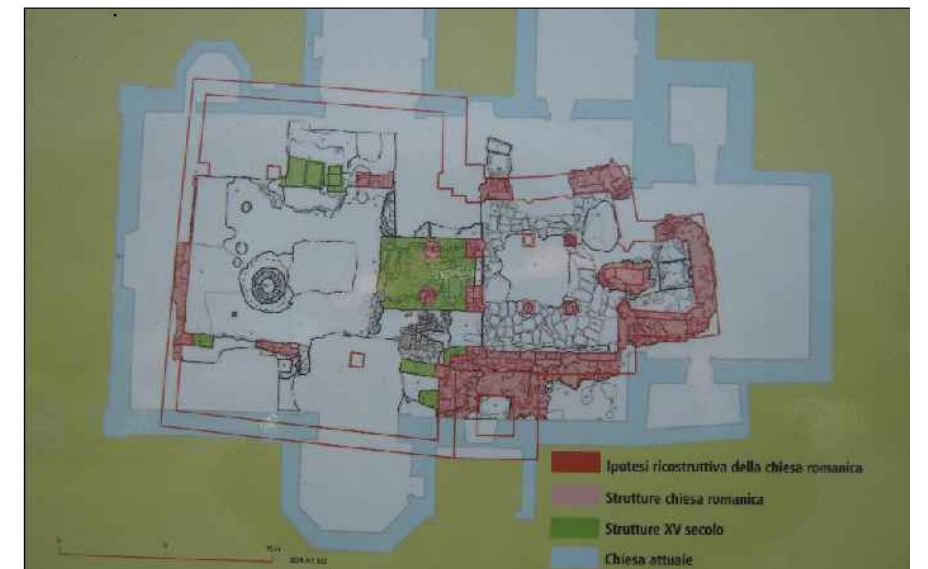


Figura 45 - Pianta.

1.3 Intenzioni, obiettivi e strumenti: scelte progettuali

L'intenzione principale del progetto è quella di sfruttare al meglio le risorse locali perché, così come la porzione di territorio presa in esame, il paese di Pisogne è ricco di elementi che hanno solo bisogno di una migliore organizzazione e valorizzazione. Sono presenti quattro istituti scolastici: la scuola dell'infanzia e secondaria di primo grado statali, la scuola dell'infanzia Ente Morale, la scuola secondaria statale di secondo grado e la scuola primaria statale. La dotazione scolastica è arricchita poi da un oratorio e centro giovanile con campo sportivo e da un palazzetto dello sport con campo da basket. Le funzioni sanitarie sono tutte concentrate in un'unica area nella parte più a nord del nucleo urbano. Dentro l'antico convento del 1583 si trova ora l'ospedale e casa di riposo RSA Santa Maria della Neve onlus. Nelle immediate vicinanze ci sono gli ambulatori ASL e un ritrovo per pensionati ed anziani. Nella parte più a sud del centro storico c'è anche un centro culturale in una piccola palazzina. Gli edifici religiosi rappresentano la risorsa principale dal punto di vista storico culturale. L'edificio più grande è la chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta del 1798. Gli altri due edifici sono i più antichi: la pieve di Santa Maria in Sylvis ricostruita nel 1485 ma risalente probabilmente all' VIII secolo, e poi c'è la chiesa di Santa Maria della Neve del 1400, nota per la presenza del ciclo di affreschi del pittore bresciano Girolamo Romani detto il Romanino. Gli aspetti paesaggistico e naturalistico danno un valore aggiunto al paese che fa da tramite tra lago e montagna. Al centro del paese si trova il Parco Comunale ex Damioli. L'intenzione è quella di allargare l'area pedonale, luogo privilegiato della socialità, e inglobare al suo interno gli edifici e gli elementi urbani pubblici e di interesse pubblico. L'obiettivo è creare un sistema che metta in relazione e dia continuità agli spazi pedonali sia quelli urbani che quelli interni agli edifici. Questa struttura generale può essere scomposta in tre parti. La prima è la struttura principale dello spazio pubblico che rappresenta l'ossatura di tutto il sistema. Questo inizia con il lungo lago, prosegue con le piazze del nucleo storico, la chiesa parrocchiale e il parco comunale, per arrivare fino alla pieve. Da qui poi si può proseguire con dei sentieri fino a raggiungere le frazioni di Sonvico e Grignaghe sulla montagna. La seconda parte è costituita dal sistema

dell'istruzione che ingloba tutti gli edifici scolastici in due nuclei che si collegano alla struttura principale. La terza parte è rappresentata dal sistema dell'assistenza che collega l'area dove si trovano tutte le funzioni sanitarie alla struttura principale rendendo pedonale tutto un tratto di strada che riprende l'antico tracciato romano della via Valeriana. Il progetto di un teatro auditorium si va ad inserire nel mezzo dell'asse storico creando un nodo lungo un asse. Questa immagine richiama il ruolo che ricopre il paese di Pisogne nel territorio, ponendosi come nodo lungo un asse che dalla Franciacorta, passando per il lago Iseo, arriva ad attraversare l'intera Valcamonica. In entrambi i casi il nodo vuole dare continuità al percorso, del quale vuole diventare un punto di riferimento.

La funzione scelta di teatro auditorium pone la necessità di seguire le leggi che regolamentano la costruzione di edifici che prevedano spettacoli aperti al pubblico. Gli ascensori sono stati scelti seguendo il Dpr 503.96, la direttiva europea EN 81.70 e la legge regione Lombardia n° 6/89 per l'eliminazione delle barriere architettoniche e l'accessibilità negli edifici pubblici. Per quanto riguarda tutti gli altri elementi del progetto si è rispettato il DM 19 Agosto 1996 sulla prevenzione incendi per locali di intrattenimento e di pubblico spettacolo. Le strutture portanti dovranno essere del tipo R 90 e le strutture separanti del tipo REI 90, essendo l'altezza antincendio compresa tra i 12 e i 24 metri. L'affollamento massimo della sala è pari al numero di posti fissi presenti. La capacità di deflusso massima è di 37,5 per i locali interni, mentre è di 250 per quelli all'aperto. Noti la capienza e il valore massimo di deflusso si stabilisce il numero di moduli (0.60 m) necessari all'uscita in sicurezza dai locali, facendo il rapporto tra i due valori. Dalla legge si stabiliscono anche le dimensioni delle gradonate, delle scale, dei posti fissi a sedere e dei percorsi. Si è deciso di creare due teatri, uno interno da 114 posti fissi ed uno esterno di 200. La capienza della sala interna può all'occorrenza essere aumentata di 86 posti con sedute mobili sui ballatoi che affacciano sulla sala, arrivando ad una capienza di 200 posti. Il teatro all'aperto sarà utilizzato nel periodo estivo quando gli utilizzatori non

saranno più solo i residenti ma anche i turisti di passaggio. Questi due teatri sono uno in faccia all'altro e sono comunicanti visivamente attraverso lo spazio scenico. L'asse centrale è posto in modo da porre le gradonate esterne a ridosso del recinto del parco di cui si va a ridefinire l'ingresso. L'uso dei gradoni dà la possibilità di colmare la differenza di quote che esiste tra quella del sagrato della chiesa e quella dell'ingresso del parco, rispettivamente il piano terra e il primo piano dell'edificio in progetto. La posizione di tutto il complesso rende possibile la continuità dello spazio pedonale che dal fianco della chiesa arriva al parco in cui entra, e attraverso i percorsi porta ad uno spazio con gradoni coperto da una tensostruttura, che nel periodo estivo viene utilizzato per piccole manifestazioni ed eventi. Il progetto è contenuto in una griglia che con moduli quadrati crea una maglia spaziale sia in pianta che in alzato. Questa maglia raggiunge i quattro moduli in alzato dove all'interno sono situate la sala e lo spazio scenico, mentre invece verso lo spazio aperto delle terrazze che portano alle piazze del nucleo storico, si vengono a creare, con dei setti di chiusura, dei volumi che escono dalla griglia che digradando verso lo spazio pubblico su cui creano delle balconate di affaccio. L'utilizzo di setti permette di delimitare i vari spazi e di proteggere la sala centrale dall'esterno, verso il quale invece il volume si apre e si relaziona attraverso vetrate ricavate nei moduli della maglia. Il progetto non ha la presunzione di essere perfetto e nonostante le intenzioni siano ben delineate, i risultati finali possono risultare meno efficaci.

“mi rendo conto che parlando del proprio lavoro si stabilisce una divaricazione tra le intenzioni e i risultati” ... “i progetti sono dei tentativi in quella direzione, a volte mancati” ... “proprio perché nelle relazioni sono contenuti i desideri, si riconosce un mondo possibile che tutti, ognuno con le proprie capacità, possono costruire”³.

Nonostante l'architetto cerchi di prevedere tutto, nel tempo le condizioni possono variare e per questo è molto importante dare flessibilità ai propri progetti, per dargli la possibilità di adattarsi alle esigenze che mutano. I progetti non devono

³ Antonio Monestiroli – “La metopa e il triglifo”, lezione ottava “Il tetto e il recinto”, 2002.

rappresentare singole personalità, perché l'architetto ha un ruolo sociale importante che è quello di farsi interprete delle aspirazioni di una collettività, alla quale i progetti sono destinati e da cui saranno giudicati. *“come ogni poeta, l'architetto deve essere profeta e interprete della società in cui vive”*⁴.

Il progetto in questione è dimensionalmente piccolo, ma il suo valore non va stabilito dalla grandezza fisica quanto invece dalla qualità e dalla chiarezza con le quali si presenta. *“Il valore non dipende dalla quantità dei gesti sebbene dalla loro precisione, dalla densità qualitativa; dal loro peso specifico, non dall'ingombro: in una parola si deve tendere alla semplicità”*⁵. Oltre all'utilità bisogna guardare anche al suo intento rappresentativo che lo porta a superare la classificazione di costruzione per diventare architettura. Il progetto architettonico è un lungo e laborioso processo in cui entrano in ballo tanti fattori, le leggi, le forme del passato, la storia del tema funzionale, le caratteristiche del luogo specifico. Il metodo di progettazione deve tenere conto di tutte queste cose, lasciando comunque spazio alle espressioni personali che non dovranno però essere arbitrarie soluzioni, ma dovranno cercare di essere attenuate dietro un linguaggio condiviso che rispetti e rappresenti la società del proprio tempo. *“L'aspirazione ad un linguaggio condiviso derivante da un metodo di progettazione lascia ad ognuno la possibilità di esprimere le proprie idee, ma crea una unità di intenti che può portare le nostre opere a rappresentare la nostra epoca, i nostri luoghi e noi stessi”*⁶.



Figura 46 - Fronte del progetto.



sezione trasversale (B-B')

sezione longitudinale (A-A')

Figura 47 - Sezioni progetto.

⁴ Ernesto Nathan Rogers "Esperienza dell'architettura", parte prima "Problemi di metodo", 1958.

⁵ Ernesto Nathan Rogers "Esperienza dell'architettura", parte prima "Problematica di Mies Van Der Rohe", 1958.

⁶ Tesi triennale, corso di studi in Architettura delle costruzioni, "Il metodo e la ricerca di un linguaggio condiviso", laureando Simone Chiesa, 2009.

2- Pisogne tra l'alto Sebino e la Valcamonica

2.1 Insediamenti camuni e incisioni rupestri

2.1.1 Primi insediamenti in Valcamonica

Il territorio bresciano caratterizzato da catene montuose, valli, sistema idrografico, e dalla pianura, si è creato attraverso centinaia di milioni di anni. Esistono cinque epoche geologiche, l'ultima delle quali ha modellato gran parte di questo territorio. Si tratta dell'Era Quaternaria che è divisa nel periodo pleistocenico e in quello olocenico che inizia con la fine delle glaciazioni e giunge sino all'epoca attuale. Il modellamento delle montagne, degli altipiani, l'andamento a gradoni in alcune zone delle alte valli, le terrazze lungo i fianchi dei fiumi e i laghi si sono tutti formati a seguito di fenomeni di pressione ed erosione e di deposito legati ai cinque cicli glaciali avvenuti in questa epoca. Le alluvioni dei fiumi negli intervalli interglaciali e in quelli post-glaciali hanno modellato le zone montuose e vallive, ma anche quelle della pianura bresciana formatasi da una serie di depositi di sedimenti trasportati dai grandi fiumi. Il passaggio e la scomparsa del cosiddetto "ghiacciaio camuno" sono testimoniati anche da particolari fenomeni di erosione come quelli che hanno creato le "piramidi" di Zone a 1200 metri di altezza (s.l.m.) lungo la sponda orientale del lago di Iseo. La presenza dei ghiacciai lungo le valli terminò 10-8000 anni fa ponendo fine alle glaciazioni e all'era Quaternaria e dando inizio all'era preistorica.

La Valcamonica divenne un luogo adatto agli insediamenti umani con la fine del periodo Pre-Boreale, con l'aumento delle temperature e con l'evolversi della flora e della fauna. Si hanno le prime testimonianze del passaggio dell'uomo nel Mesolitico, intorno al 8000 a.C. In questo periodo si vengono a creare in quest'area accampamenti di popoli nomadi e seminomadi, dediti alla pratica dell'attività venatoria, caccia e pesca, unitamente alla raccolta di frutta spontanea. Tra Mesolitico e Neolitico si viene a creare sempre più un microclima adatto all'estendersi delle aree boschive favorendo la proliferazione della fauna selvatica che aumenta sempre più le possibilità di sostentamento dell'uomo.

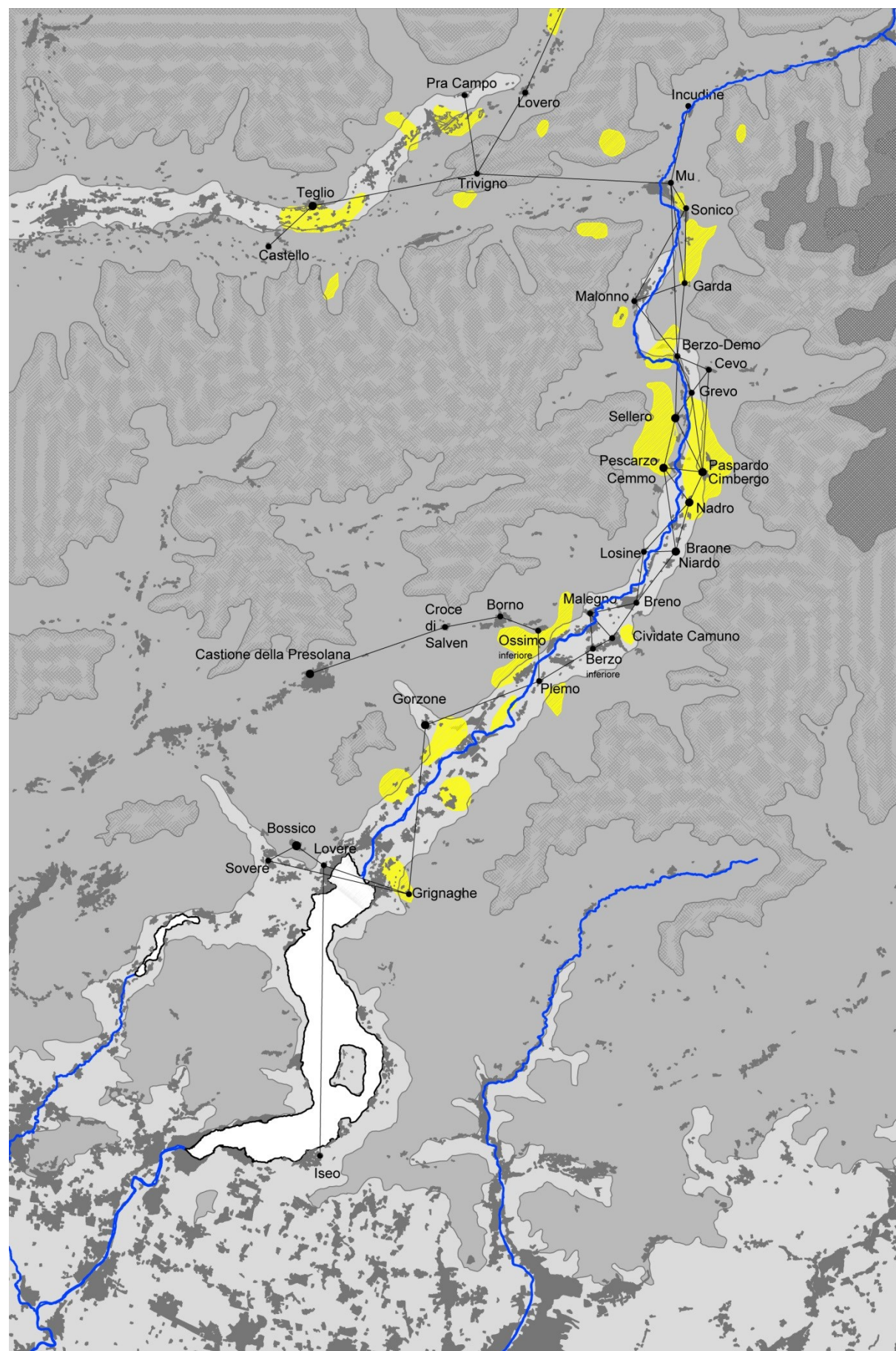


Figura 48 - Elaborato grafico distribuzione centri preistorici e aree con incisioni rupestri.

2.1.2 La rivoluzione neolitica: inizio civiltà camuna e sua organizzazione

Questo territorio diventa sempre più un ambiente ospitale per l'essere umano, oltre per le risorse naturali delle quali è ricco, anche per le difese che gli elementi naturali, come il lago e le montagne, creano nei confronti di possibili pericoli esterni. La presenza del lago di Iseo con le sue sponde ripide costringeva a trovare percorsi alternativi soprattutto attraverso le valli limitrofe. Alle tradizionali attività venatorie vennero affiancate quella dell'allevamento e quella della coltivazione di alcune specie di cereali selvatici. Questo grande cambiamento, definito come rivoluzione neolitica, mise le basi per la creazione di una nuova civiltà, quella camuna, che creò insediamenti stabili ed una economia che rese la vallata autosufficiente e indipendente per molto tempo. Il passaggio da una economia puramente consumistica ad una che oltre a consumare le risorse naturali esistenti concorre a produrne altre, mostra un mutamento nella concezione che gli individui avevano nel rapporto con il territorio che li circonda, li ospita e fornisce loro il necessario per il sostentamento.

“Le definizioni, le terminologie adottate, le datazioni spesso tendono a creare delle barriere artificiali, inducono erroneamente a credere nell'esistenza della fine di uno status e dell'inizio di un altro, mentre nella realtà i passaggi sono stati gradualmente, contrassegnati da persistenze di abitudini, di tradizioni, usi, costumi, culti nelle quali si sono lentamente inserite innovazioni tecnologiche, culturali, socio-economiche, senza comunque cancellare repentinamente e radicalmente il bagaglio culturale preesistente”

La civiltà camuna si è formata in un lungo arco di tempo, gradualmente, con un continuo accrescimento culturale. Con il tempo viene data sempre più importanza al rispetto delle risorse naturali e alla valorizzazione del lavoro dell'uomo, come l'attività agricola e quella artigianale. Gli insediamenti si organizzano sui promontori, sempre posti in modo da potersi vedere tra loro a grande distanza per motivi di sicurezza contro possibili pericoli. Questo crea una rete fatta di direttrici di avvistamento che collega i vari centri dal basso all'alto Sebino, passando per l'intera Valcamonica per andare fino al passo dell'Aprica e a quello del Tonale.

“E' stato un cammino lungo, nel quale il gruppo umano s'è ingrossato, e il clan semi-barbarico delle origini ha evoluto la sua cultura fino a diventare una società letterata, con grandi

insediamenti, con economia complessa e struttura sociale con relazioni internazionali”⁷.

L'organizzazione della società camuna si basava sulla suddivisione in classi sociali: la classe dei capi, quella dei druidi (giudici sacerdoti-educatori), dei guerrieri, degli artigiani, dei mercanti, dei contadini. Come in tutte le epoche questa divisione sociale poteva portare a conflitti interni e instabilità, che potevano condurre a cambiamenti e trasformazioni nella civiltà. L'organizzazione sociale è strettamente connessa a quella religiosa, molto importante e che crea gli dei che scaturiscono dal rapporto tra la mente dell'uomo e la natura ancora così misteriosa. Nascono come culti principali quello del sole e quello del cervo, elementi che rendono prolifiche l'attività agricola e quella della caccia. Poi sono nati tanti altri culti come quello della fecondità, dei morti, degli eroi, degli animali, degli oggetti, delle rocce. Dall'età del ferro questa religione pagana acquista sempre più un carattere magico e mitologico che crea un mondo soprannaturale e fantasioso, che agli dei sostituisce gli spiriti buoni e quelli cattivi che avrebbero il potere di determinare i fatti della vita quotidiana. I segni preistorici mostrano come le prime strutture architettoniche create dai camuni per gli insediamenti stabili, furono case con struttura palafitticola. Ci sono pali che sostengono la struttura e centralmente arrivano fino al tetto a doppia falda, e sorreggono una piattaforma che divide lo spazio abitativo superiore da quello inferiore destinato probabilmente a ripostiglio. Questa tipologia era utilizzata sia per le abitazioni che per gli edifici di culto, distinguibili da alcune differenze di struttura oltre che quelle dimensionali. Strutture costruite principalmente con l'utilizzo del legno. Una tipologia insediativa alternativa era usata dall'età del Bronzo fino a quella del Ferro, nelle zone più alte dei colli in posizione strategica, costruiti come piccole fortificazioni. I cosiddetti castellieri erano nuclei fortificati con muri in pietra, abitati probabilmente da gruppi privilegiati sotto il comando di un capo, con tutto intorno campi agricoli e per il pascolo.

⁷ - A. Grandi, G. Cagnoni “Tempo e arte in Valcamonica”, pag. 24 (citazione di Anati)

2.1.3 Il bisogno di rappresentare: le incisioni rupestri

La conoscenza della civiltà camuna è avvenuta attraverso lo studio dei segni che gli individui lasciarono sulle rocce fin dal periodo preistorico, e che attraversando i secoli sono ancora oggi visibili sul territorio. La scoperta delle incisioni rupestri è relativamente recente e risale al 1908-1909 quando viene fatta la prima segnalazione da parte del professor Gualtiero Laeng nei pressi di Cemmo.

I primi studi furono fatti dal 1929 da un gruppo di specialisti, a cui seguirono quelli del 1954 dovuti alla scoperta del masso di Borno, e poi nel 1956 ad opera del professor Emmanuel Anati che creò anche il Centro camuno di studi preistorici a Capo di Ponte, una delle località più ricche di reperti.

“Da parte sua, un falegname di Capo di Ponte, Giovan Battista Maffessoli, cominciò a passare le ore libere nei boschi e sui pendii, alla ricerca di nuove rocce istoriate. In breve divenne uno specialista in tale esplorazione, e i suoi occhi bene esercitati scoprirono numerose incisioni precedentemente ignote. Fu allora, nell'inverno del 1956, che giunsi in Valcamonica per la prima volta. [...] Conobbi Giovan Battista Maffessoli e insieme facemmo numerose escursioni nella zona. Così feci la prima conoscenza con l'arte camuna. Per la massima parte, le rocce affiorano in un'area ristretta, per poi sparire sotto al prato o al muschio. Perciò sembrava evidente che le incisioni avrebbero dovuto continuare sotto terra. La prova venne togliendo l'erba e la terra che ricopriva una delle rocce. La prima zolla già nascondeva delle incisioni sotto di sé. Continuando a ricercare, non tardammo a renderci conto che le incisioni si estendevano a rocce e in zone ancora inesplorate. Sotto al muschio e all'erbe si nascondeva un inestimabile tesoro di arte preistorica”⁸.

In tutti questi anni è stata scoperta una grande quantità di incisioni rupestri, che ha fatto della Valcamonica uno dei centri più ricchi e importanti per tale fenomeno. Questa pratica è visibile su tutto l'arco alpino e in altre zone dell'Europa, e questo mostra come tale pratica, il bisogno di rappresentare, fosse radicata nella tradizione.

“[...] le incisioni rupestri, come quelle di altre aree alpine, non sono che la prosecuzione e quindi l'evoluzione di forme espressive grafiche più antiche. Coloro che per primi hanno inciso in Valle Camonica non hanno iniziato a fare ciò perché indotti da situazioni ambientali particolari [...], ma hanno

⁸ - Emmanuel Anati “La civiltà della Valcamonica”, pagg. 30-31-32 (1996)

operato sulla spinta di una tradizione e di un bisogno, che ha caratterizzato la vita dell'uomo per almeno trentamila anni⁹.

La pratica di incidere la pietra era spinta dal bisogno dell'uomo di rappresentare idee ed emozioni che scaturivano dalla scarsa conoscenza del significato di tutto quello che accadeva e li circondava nella loro vita quotidiana, creando un rapporto tra il mondo materiale ed uno soprannaturale. Queste incisioni non venivano fatte da ogni individuo in momenti casuali, ma erano praticate come un rito, una celebrazione dalla comunità. Questa pratica era molto legata ad un'idea religiosa improntata sull'adorazione degli dei, dei miti e al soprannaturale, che con l'arrivo dei romani e l'affermazione del cristianesimo si affievolisce anche se non si spegne del tutto. In questo territorio si possono riconoscere tre tipi di arte rupestre: una simbolico astratta, un'altra figurativa che rappresenta oggetti ed esseri reali fatta su rocce inamovibili, e infine ci sono le composizioni monumentali, stele decorate o statue menhir, spesso di carattere simbolico fatte su massi mobili. La roccia è diventata un libro sul quale leggere le pratiche e l'evoluzione di una antica cultura. Sono rappresentate le varie attività che l'uomo praticava come la caccia, l'agricoltura, l'artigianato, oltre agli dei che onoravano come quello del sole e quello del cervo, ma anche alle strutture architettoniche utilizzate negli insediamenti, e si possono trovare anche composizioni topografiche di territori reali e altri di fantasia che rappresentano le più antiche mappe note in Europa. L'interesse per questi reperti non è dato solo per accrescere la conoscenza della civiltà camuna, ma anche per comprendere meglio tutti i popoli preromani dell'Europa continentale.

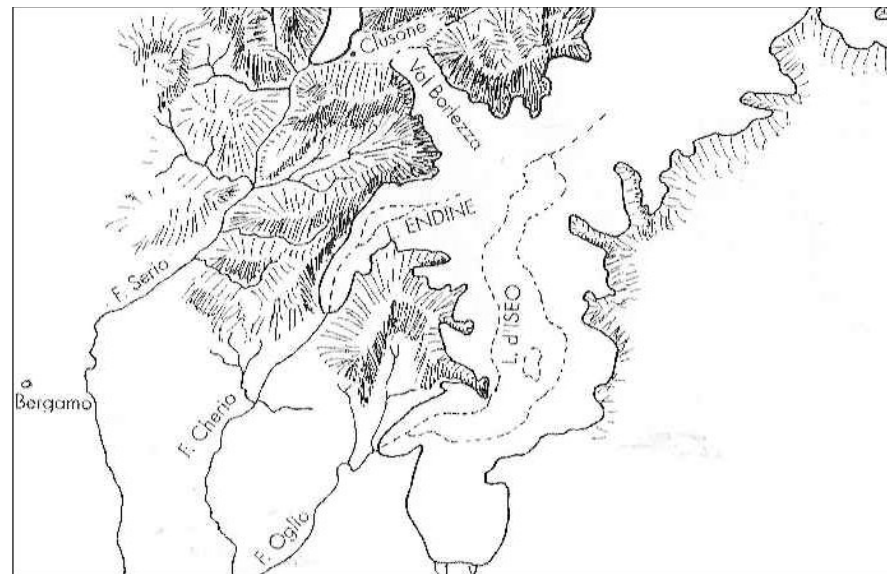


Figura 49 - Mappa del ghiacciaio camuno.

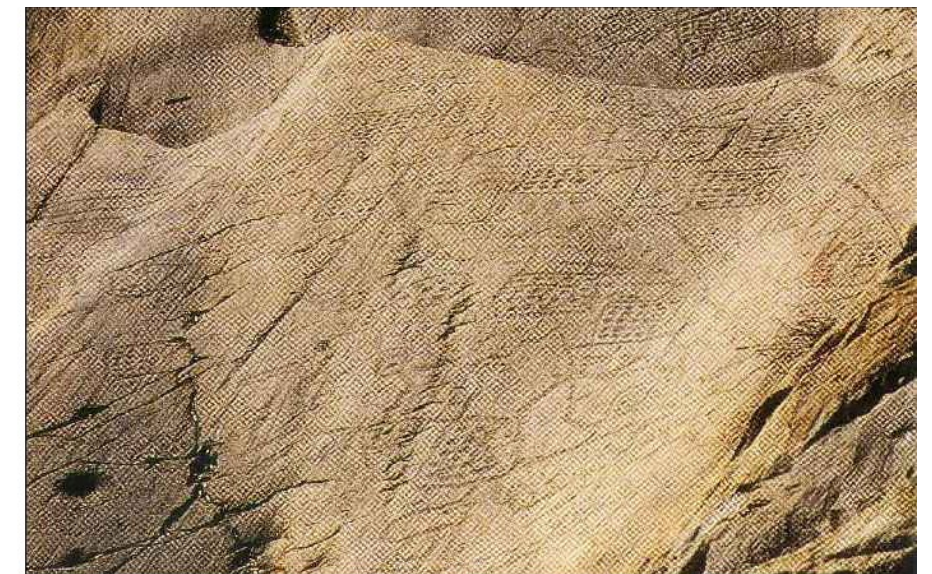


Figura 50 - Incisioni rupestri: mappa topografica (Capo di Ponte).

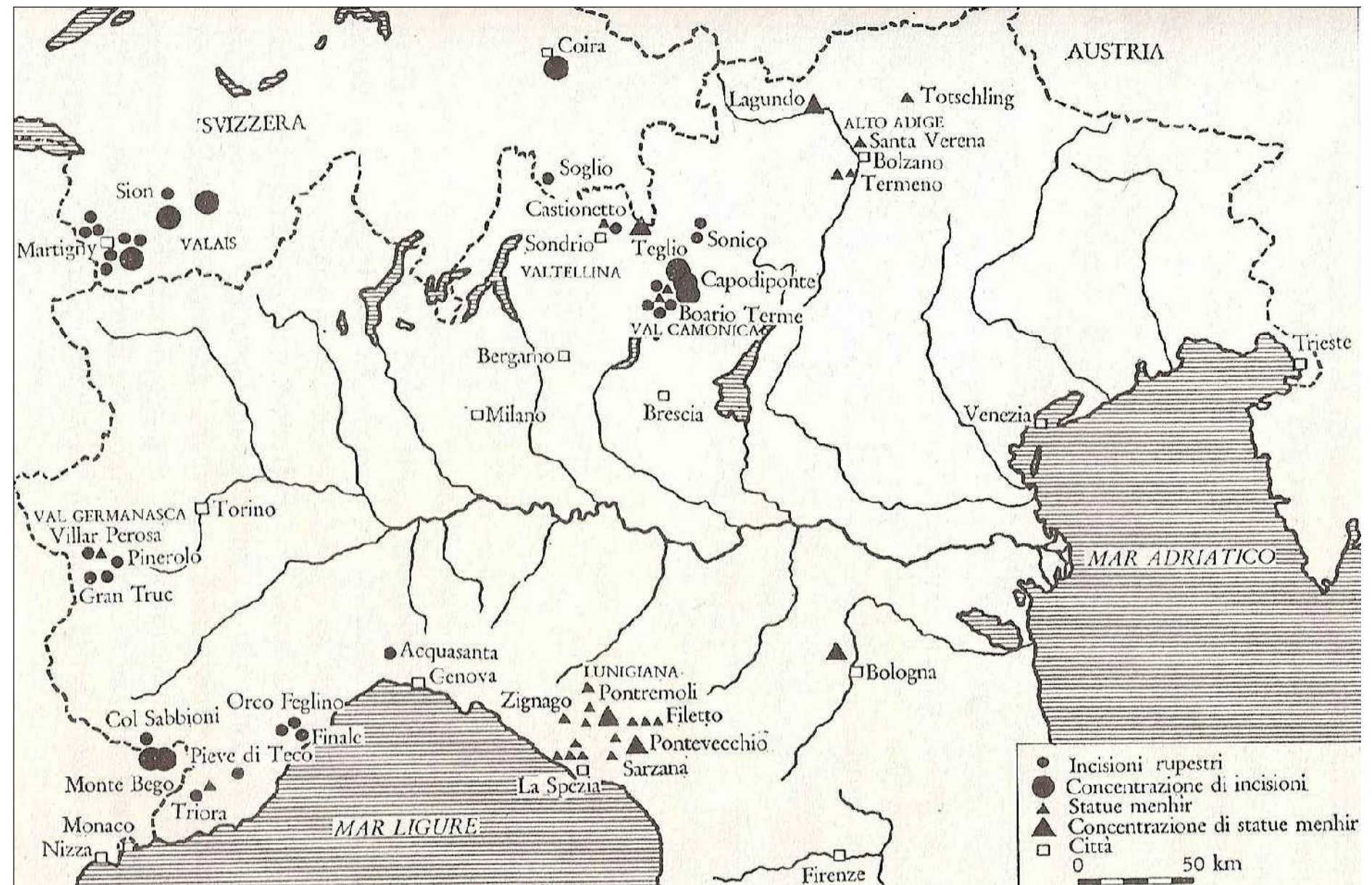


Figura 51 - Cartina di distribuzione dell'arte rupestre nel nord Italia.

⁹ - Ausilio Priuli "Le incisioni rupestri della Val Camonica", pag. 31 (1992)



Figura 52 - Carro a quattro ruote trainato da buoi (masso n°2, Cemmo).

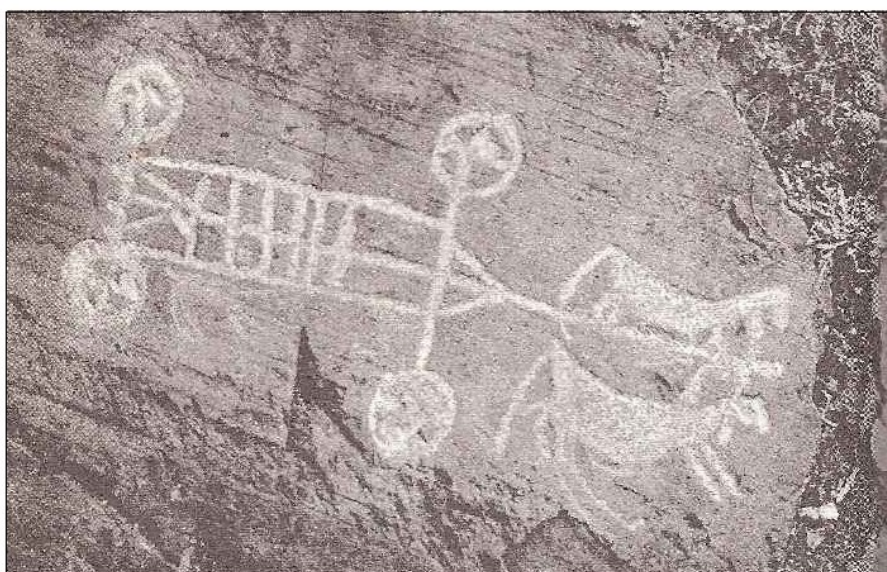


Figura 53 - Carro a quattro ruote.



Figura 54 - Disco solare.



Figura 55 - Particolare della serie centrale di animali (masso n°1, Cemmo).

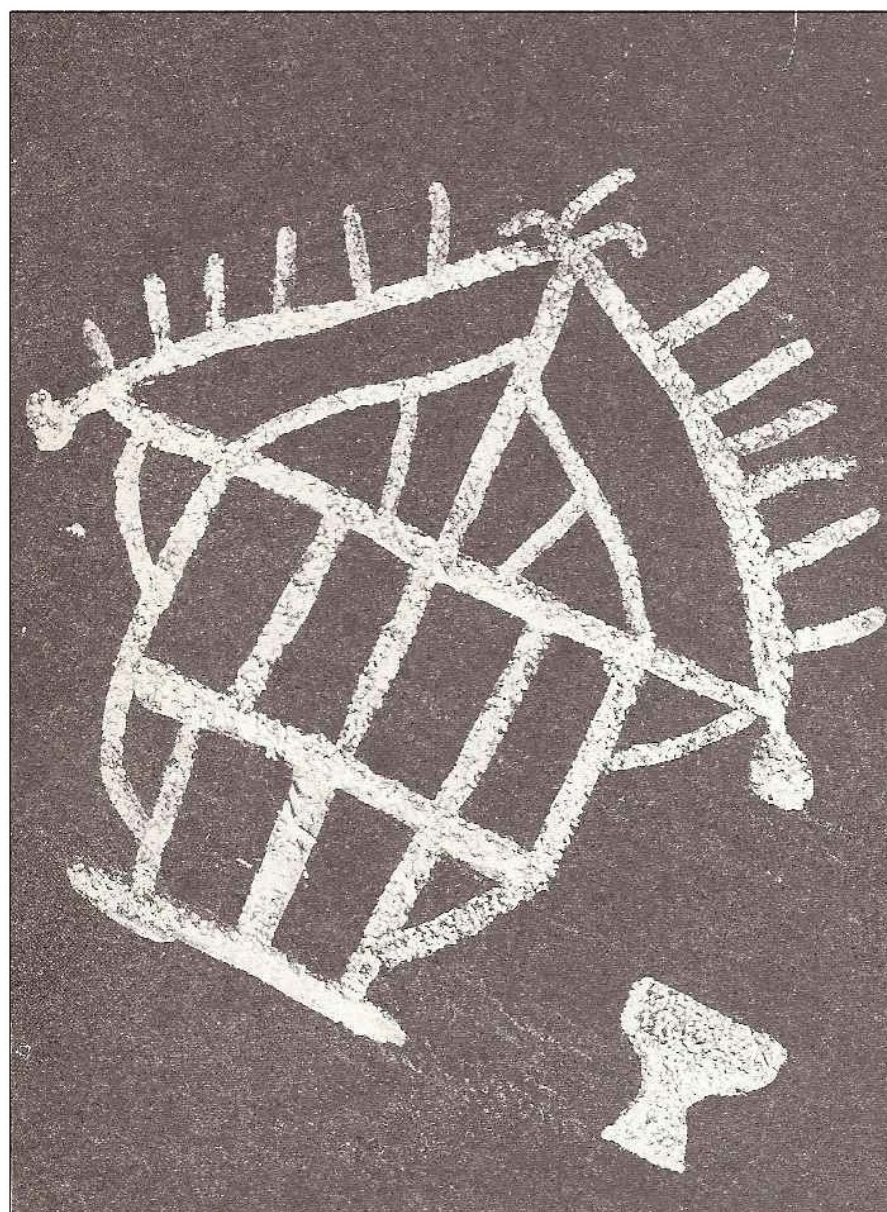


Figura 56 - Figura di costruzione con accanto un altare (Naquane).

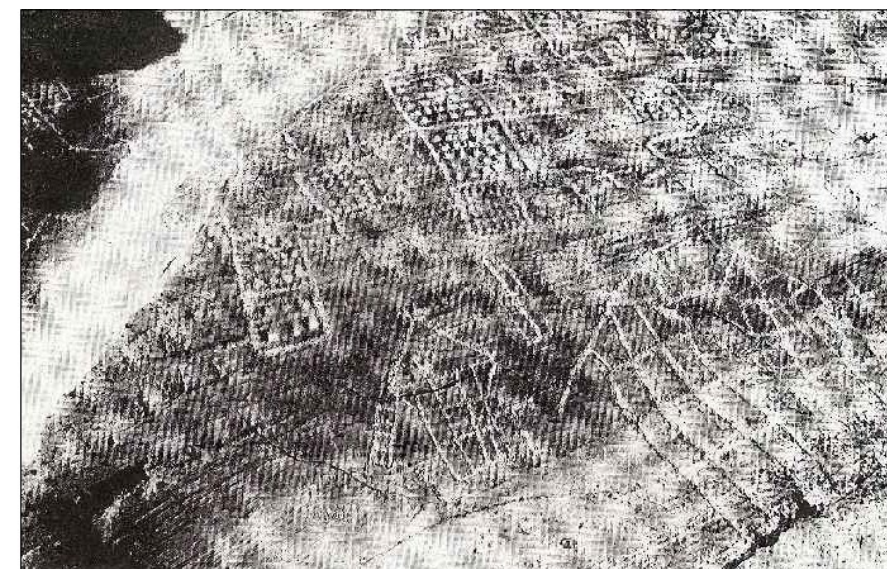


Figura 57 - Foto di un masso inciso.

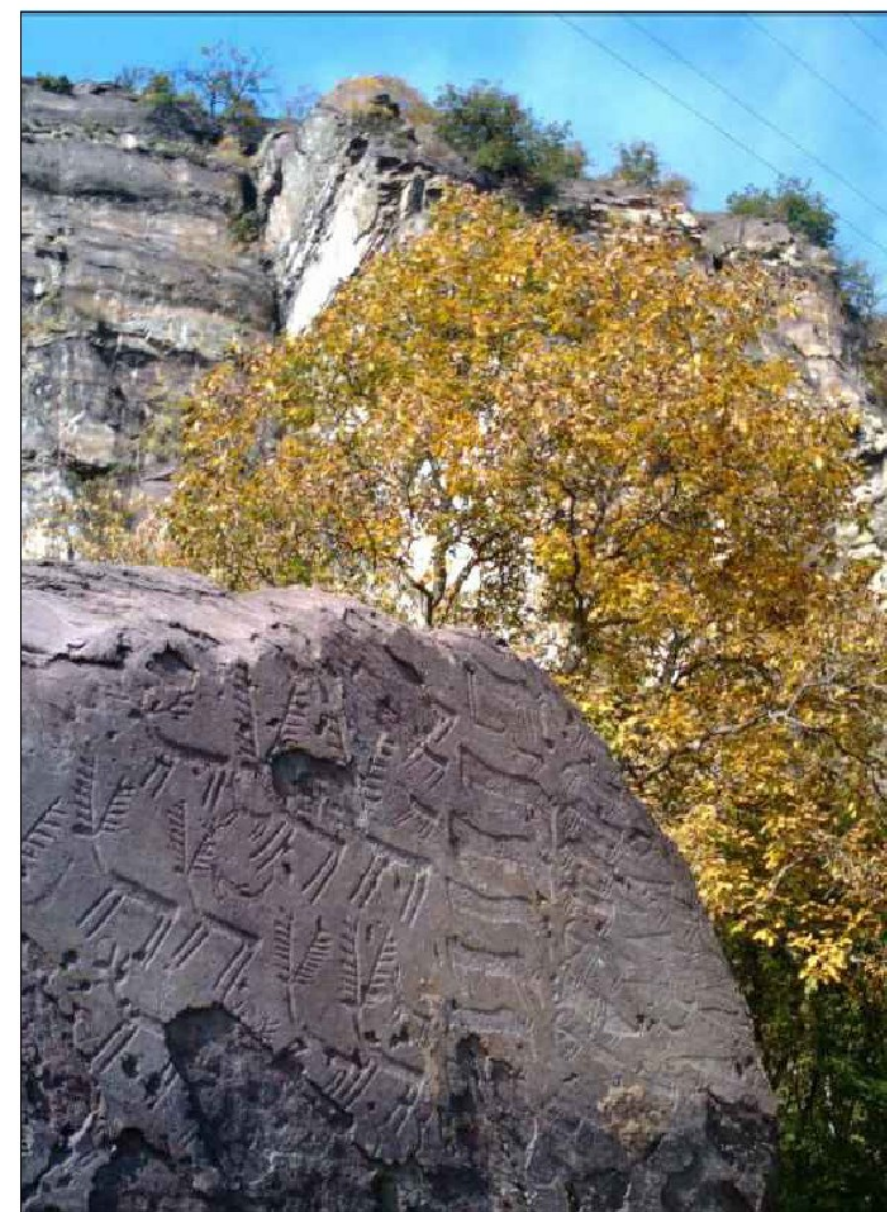


Figura 58 - Foto nel parco archeologico nazionale dei massi di Cemmo.

2.1.4 Evoluzione Valcamonica ed economia verticale

Durante le epoche l'uomo è arrivato, si è stabilito e ha vissuto nella Valcamonica. Ogni periodo è caratterizzato da tipologie di insediamenti ed attività specifiche che si praticavano in zone altimetriche specifiche. Questo andamento ascendente e discendente ha caratterizzato molti luoghi nella storia ed è un fenomeno che William Bryant Logan ha definito come economia verticale, studiando nello specifico un territorio della Turchia, ma estendendolo e generalizzandolo vedendo la sua validità in molte zone del mondo.

“L'uomo postglaciale approdò tra queste montagne e vallate digradanti, avventurandosi su per i pendii e le steppe in cerca di animali da cacciare, come pecore e capre selvatiche, e giù verso le pianure costiere per raccogliere granchi, molluschi, lumache e uccelli migratori, ma avendo sempre come base gli altipiani montuosi, dove le ghiande erano la principale fonte di sostentamento e dove piccole piante di cereali selvatici potevano sfamare i primi animali addomesticati. Ecosistemi di questo tipo, in cui fasce climatiche diverse si susseguono in modo ravvicinato l'una all'altra (o meglio, l'una sopra l'altra) e in cui le possibilità di cacciare e raccogliere i prodotti spontanei della terra sono più varie e numerose, vengono definite economie verticali. Tali economie sono comparse simultaneamente in luoghi lontanissimi tra loro”¹⁰

L'evoluzione della Valcamonica, vista come un'economia verticale, può essere schematizzata riconoscendo sette epoche distinte.

La prima epoca è quella del periodo Mesolitico, 8000-4500 a.C., caratterizzata dai primi insediamenti umani, attendamenti stagionali nelle zone boschive, di gruppi dediti all'attività venatoria e alla raccolta di frutta spontanea.

La seconda epoca è quella del periodo Neolitico, 4500-3000 a.C., che presenta i primi insediamenti stabili in ripari sotto roccia nella zona montuosa, l'attività principale è sempre quella venatoria che con la cosiddetta “rivoluzione neolitica” viene affiancata poi dall'attività agricola e da quella dell'allevamento.

La terza epoca è quella del periodo Eneolitico, 3000-2000 a.C., nella quale si hanno insediamenti fissi in capanne su promontori e le attività per il sostentamento sono l'agricoltura e l'allevamento del bestiame.

La quarta epoca è quella dell' Età del Bronzo, 2000-1000 a.C., dove gli insediamenti si trovano sulla bassa valle e sono costituiti da palafitte, le attività sono quella agricola e quella artigianale.

La quinta epoca è quella dell'Età del Ferro, 1000-0 a.C., caratterizzata da villaggi fortificati sulla mezza costa, e le attività sono quella artigianale e di commercio.

La sesta epoca è quella che va dal periodo romano al Medioevo, 0-1500 d.C., dove si formano centri abitati sulla mezza costa e le attività sono ancora legate all'artigianato e al commercio.

La settima epoca è quella Moderna, 1500-2000 d.C., dove i centri abitati si trovano sulla bassa valle e le attività principali sono quelle legate all'industria e al commercio.

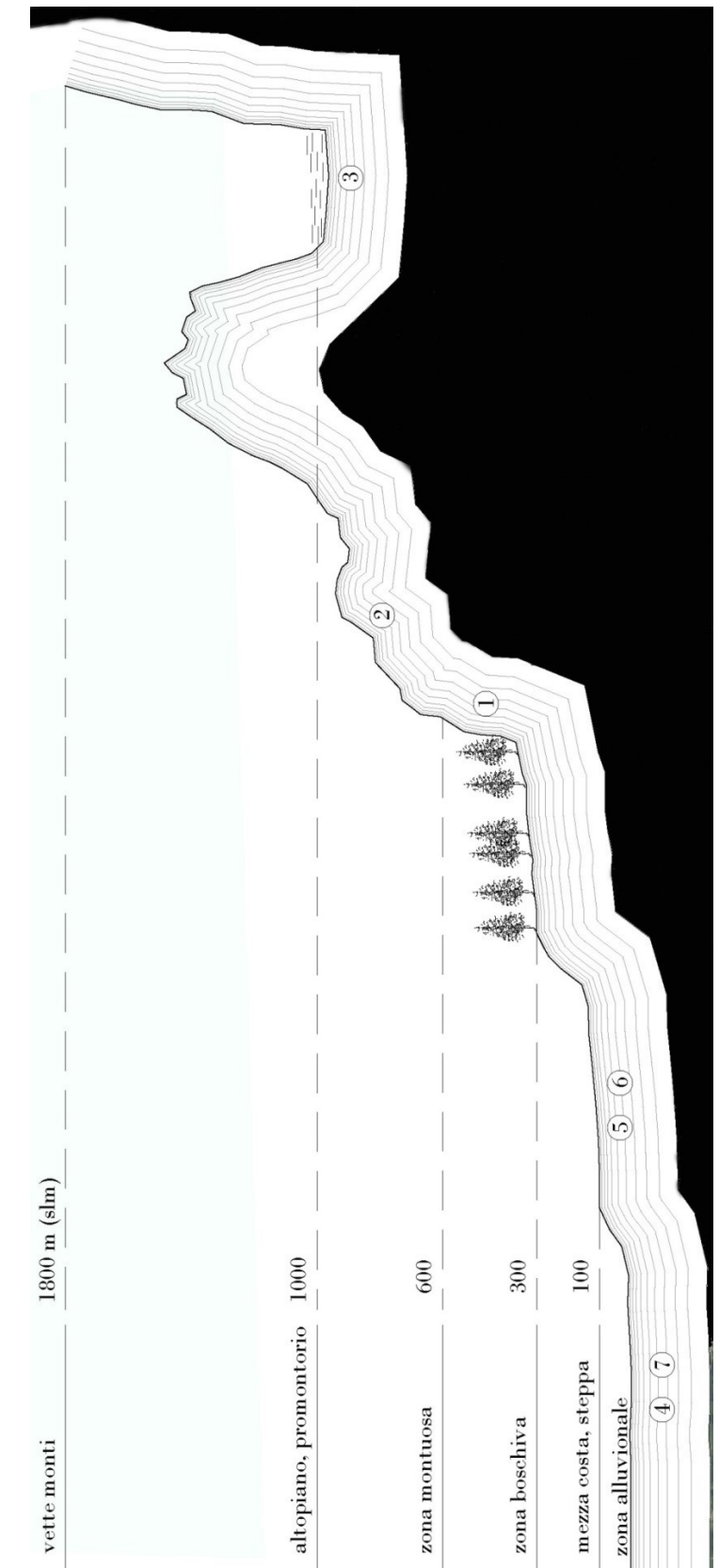


Figura 59 - Elaborato grafico di economia verticale della Valcamonica.

¹⁰ - William Bryant Logan “La Quercia, storia sociale di un albero”, pagg. 39-40-41 (2008)

2.2 La Via Valeriana

La civiltà camuna era in via di decadenza in seguito al confronto con altre culture più avanzate come quella etrusca, ligure, celtica e poi con quella romana. Ci furono molti scontri tra il popolo camuno e i romani, dei quali i più duri risalgono al 118 a.C. con la spedizione di Q. Marcio e al 95 a.C. sotto l'ordine di perlustrare le valli da parte del console Lucio Crasso. Tutti gli scontri però non portarono mai una vittoria all'impero, che non riuscì a modificare la situazione locale. Fu con la spedizione del 16 a.C. ad opera del proconsole Publio Silio per volere di Augusto che intendeva consolidare i confini settentrionali dell'impero, che i romani riuscirono a conquistare questa porzione di territorio. I popoli lì insediati si adattarono bene e in breve tempo alla cultura dei conquistatori, che per questo oltre che per mantenere tranquillità in quell'area in vista delle successive battaglie per conquistare la Rezia, non adottarono mai le pratiche usuali che seguivano una conquista, come deportazioni o vendita all'asta dei territori. L'organizzazione, l'amministrazione, le istituzioni camune, ormai obsolete e inadeguate, vennero sostituite da quelle romane che diedero un nuovo assetto alla popolazione sotto tutti i punti di vista, secondo il noto modello romano. I Camuni ottennero presto la Res Publica e la cittadinanza romana con i susseguenti diritti. Venne scelto come suo capoluogo Cividate Camuno (Civitas Camunnorum) dove erano concentrati i poteri amministrativi, giudiziari e militari. Qui si insediarono romani trapiantatisi in valle, che portarono il loro stile di vita improntato sulle attività amministrative, militari e quelle commerciali alle quali i camuni si adattarono. Il capoluogo, come usanza, venne trasformata per diventare un'immagine di Roma, con le dovute proporzioni. Questo si vede attraverso i vari reperti scoperti appartenenti ad edifici, statue ed epigrafi. Gli altri centri più importanti oltre il capoluogo sono Sale Marasino, Pisogne, Rogno, Cemmo, Edolo. I centri che si trovano lungo il nuovo tracciato di comunicazione, la via Valeriana, sono quelli che meglio si adattarono alla cultura romana e che puntarono molto sulle attività commerciali, mentre i centri che si trovano nelle valli limitrofe rimasero ancorati alle loro antiche tradizioni. La via Valeriana fu costruita inizialmente per ragioni militari, perché da lì dovevano transitare le legioni

romane per andare verso nord, e collegava la Pianura Padana con la Rezia. Successivamente divenne un itinerario del commercio tra le varie zone dell'impero. Si pensa che tale via di comunicazione fosse stata tracciata intorno al 253 d.C., ricalcando antichi percorsi, dal console Valerio (per altri da Valeriano) da cui prese il nome. Secondo altri il nome non è di origine romana, ma fu usato in seguito come si usa l'aggettivo valligiano o vallesiano, per questo a volte si trova scritta con la doppia elle. Sta di fatto che la via Valeriana mostra tutte le caratteristiche che avevano i tracciati fatti dai romani. Per motivi di sicurezza contro possibili attacchi di nemici, ma anche da quelli della natura come frane e piene, le strade erano poste sulla mezza costa aderenti all'andamento del terreno. Si cercava comunque la quota che presentasse un pendio meno ripido, di norma la pendenza non superava il 16 %. Come avveniva in montagna, il percorso aveva una larghezza che poteva andare da 1,80 metri fino a 2,40 metri. Di norma si cercava di evitare di apporre opere artificiali lungo il percorso, quindi si privilegiavano i passi a guado, e dove non era possibile si costruivano ponti in pietra o in legno a seconda delle caratteristiche delle sponde. Dove possibile si preferivano ponti ad arco unico posizionati con inclinazione di novanta gradi rispetto alla corrente del fiume. Le vie romane potevano essere o "viae lapide stratae", lastricate, o "glarea stratae", acciottolate. Nel caso di percorsi in montagna erano usate quelle del secondo tipo tranne dove non si poteva per la presenza di roccia dura. Nonostante l'uomo abbia trasformato l'ambiente e il territorio senza il dovuto rispetto per i segni del passato, ci sono arrivate abbastanza testimonianze per poter ipotizzare una ricostruzione del percorso della antica via Valeriana. Oltre alle prove archivistiche ci sono segni tutt'ora visibili sul territorio come tratti di strada acciottolata nei centri di alcuni paesi della valle, come dei paletti in pietra e in legno, come solchi nelle rocce. Ci sono due percorsi che collegano la pianura alla valle: uno che da Bergamo (richiamando l'attuale strada statale 42) passando per Lovere arriva a Rogno, ed uno che da Brescia passa per Iseo e poi salendo sui colli di Sale Marasino e Zone arriva fino Pisogne (Pisonius), già centro di commercio. Il resto del percorso prosegue lungo tutta la valle seguendo le caratteristiche

descritte, fino ad arrivare ad Edolo da dove partono le valli che portano al passo dell'Aprica e a quello del Tonale. Lungo tutto il percorso vennero costruite chiesette e pievi, su antichi luoghi di culti pagani, che erano punti di riferimento per i viaggiatori e che vennero conservate grazie alla tradizione cristiana.

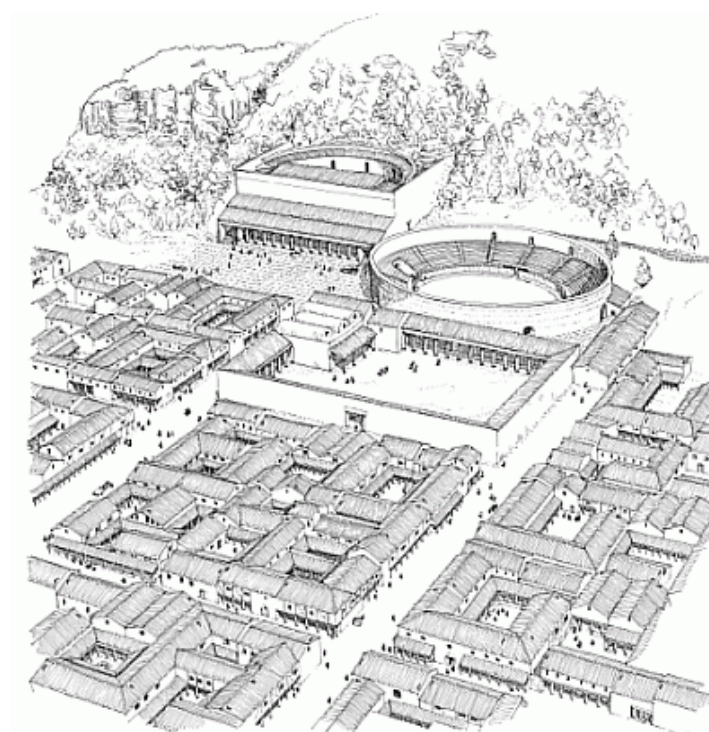


Figura 60 – Ricostruzione Cividate Camuno nel periodo romano.



Figura 61 – Foto area archeologica con resti romani di Cividate Camuno.

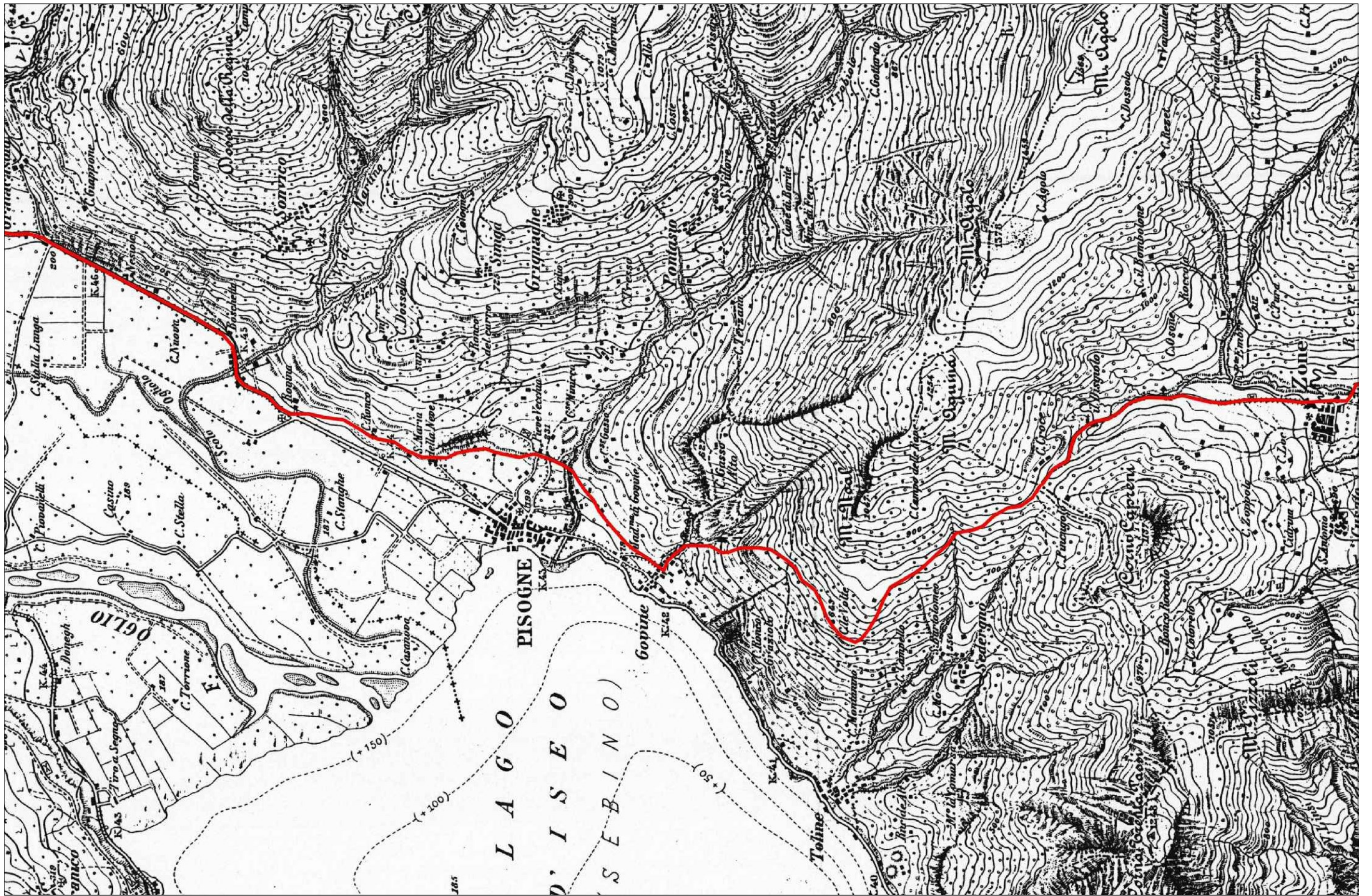


Figura 62 - Ricostruzione tratto della via Valeriana intorno a Pisogne.

2.3 Pievi e Castelli

Dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente del 476 d.C. la valle divenne terra di conquista. Nel 568 d.C. arrivarono i Longobardi a comandare su Brescia e il suo territorio, e con questo anche la valle. Il 764 d.C. fu l'anno della conquista della Valcamonica per mano di Carlo Magno che nel 774 d.C. l'affidò come feudo al Monastero di San Martino di Tours. La dominazione francese dura fino al 998 d.C. quando il territorio passò sotto il controllo del Vescovo di Brescia che dovrà essere parte neutrale nelle contese tra le potenti famiglie bresciane per ottenere il possesso di porzioni della valle. Il vescovo ebbe come feudo personale la città di Pisogne, centro molto importante commercialmente e militarmente come dimostra la presenza delle mura difensive nel periodo medievale, dal 1205 fino al 1462 quando divenne una realtà amministrativa autonoma che acquistò le proprietà del vescovo ad eccezione della Torre Grande, ora detta Torre del Vescovo, che egli volle mantenere propria. Dal 1126 iniziarono contese tra famiglie di Brescia e quelle di Bergamo per accaparrarsi il paese di Volpino, che alla fine si aggiudicarono quelle bresciane. La valle, pur sotto il patronato di Brescia, mantiene una certa indipendenza che crea la possibilità di continue contese tra famiglie e feudatari Guelfi (più vicini alle posizioni di Brescia) e Ghibellini, che durarono fino tutto il XII secolo. L'inizio del secolo XIII fu segnato dalla presenza dei Visconti di Milano in valle che successivamente, nel 1428, passò sotto il controllo di Venezia che con la "costituzione di Valcamonica" ottenne molte libertà. Per due secoli la valle fu sotto la Repubblica Veneta e conobbe un periodo di pace in cui le popolazioni locali ritrovarono uno spirito di iniziativa nella gestione del proprio territorio. Luoghi dove si concentrarono scontri, come dimostrano documenti, affreschi e incisioni, furono i castelli presenti nella valle. I più importanti, di cui tutt'oggi abbiamo concreta testimonianza, sono quelli di Breno, Cimbergo e Gorzone.

Altri edifici con una grande importanza per il territorio sono le pievi, antiche chiese ad aula unica spesso in stile romanico. La valle era divisa in pievanati che costituivano l'amministrazione ecclesiastica del territorio, che perdurarono fino al XIX secolo. Erano cinque: Edolo, Cemmo, Cividate Camuno, Rogno e Pisogne. Le pievi erano presenti

comunque in quasi tutti i centri della valle, e la più antica risale al XI secolo ed è quella di San Siro, santo che predicò molto la dottrina cristiana in questo territorio, che si trova a Cemmo. Presenta una pianta irregolare che si adatta alla particolare conformazione del terreno della rocca su cui sorge e svetta. Architettura semplice in stile romanico che a monte si attacca alla roccia, che impedisce di avere qui il portone di ingresso che si trova invece sul fianco, mentre a valle si affaccia sul paese. Risulta essere un edificio che con le sue forme, le sue irregolarità e i suoi materiali sembra un tutt'uno con la roccia.



Figura 63 - Foto del castello di Breno.



Figura 64 - Foto del castello di Cimbergo.



Figura 65 - Foto della pieve di San Siro a Cemmo.

2.4 L'importanza delle vie d'acqua

Nel periodo tardo ottocentesco vennero fatti molti studi sul ruolo che il lago Iseo e il fiume Oglio ricoprirono come via di comunicazione nel territorio, alcuni di questi portarono alla stesura di scritti che trovano il loro fondamento nelle ricerche d'archivio. Tutti questi studi non portarono ad un approfondimento del tema direttamente sul territorio, il quale avrebbe probabilmente potuto arricchire la nostra conoscenza. Abbiamo comunque notizia del ritrovamento di due piroghe in legno carbonizzate, una nei pressi di Pisogne all'inizio del XIX secolo ed una in quei di Rogno verso la fine dello stesso secolo. Si ha conoscenza dell'esistenza di otto porti lungo tutta la via d'acqua che fa da collegamento tra la Franciacorta, i paesi lungo il lago Iseo e la Valcamonica, e sono: Sarnico, Iseo, l'isoletta di San Paolo, Sulzano, Sale Marasino, Lovere e Pisogne per quanto riguarda il Sebino, mentre Rogno e Darfo-Boario per la bassa valle. L'esistenza di porti in queste località trova un riscontro oltre che da studi d'archivio e ritrovamenti anche dalla toponomastica dei luoghi e dalle testimonianze figurative che richiamano questa funzione. Si è trovato a Grignaghe, frazione di Pisogne, il rilievo su un frammento di un portale in arenaria rossa, che risale tra il XII e il XIV secolo, che rappresenta o San Cristoforo o un personaggio della cultura pagana che difendeva le acque, che erano importanti per la pesca e la navigazione. Sulla parete esterna della chiesa di Santa Maria della Neve a Pisogne c'è un affresco della "Madonna dei lavori" dove è rappresentato uno scafo con vela e remo, della fine del XV secolo. Nella stessa chiesa si trova, come unico caso nella valle, l'intitolazione delle cappelle ai Re Magi, protettori di pellegrini e viaggiatori. Si possono anche trovare delle scritte in lingua tedesca sugli affreschi che mostrano la presenza in passato di popoli d'oltralpe, altro segno che questo centro fosse un nodo importante di sosta e di passaggio. Nel corso del '400 molti grandi artisti, come Filarete e Leon Battista Alberti, studiarono il tema delle imbarcazioni e della navigazione che misero anche nei loro trattati. Nei primi anni del '500 Leonardo da Vinci si trova in queste zone per studiare il sistema di irrigazione, a seguito probabilmente della disastrosa alluvione che colpì il territorio bergamasco nel 1493. Redige tra il 1508 e il 1509 degli

schizzi topografici: lo schizzo di un corso d'acqua e dei suoi affluenti che potrebbe rappresentare la Valle Borlezza, lo schizzo itinerario della Valle Seriana, e infine lo schizzo itinerario del lago di Iseo (detto Windsor, di proprietà della regina di Inghilterra, attualmente in mostra a Breno), che dalla pianura arriva fino a Ponte di Legno dove indica il "Confine de Italia", da dove poi si prosegue verso il nord Europa. L'ossatura del territorio è individuata nel lago Iseo e nel fiume Oglio, la quale importanza spinge Leonardo a rappresentarlo in verticale, a differenza dell'usuale orientamento orizzontale. Tale disegno mostra la parte del fiume Oglio che può essere navigabile che divide in tre parti a seconda della sua portata. La prima va da Pontoglio, primo centro abitato del territorio bresciano collegato a quello bergamasco attraverso un ponte sul fiume, nella pianura, poi passa per il lago di Iseo e arriva alla bassa valle. La seconda nella media valle va dall'altezza di Angone, Erbanno sulla sponda sinistra, fino a un tratto che si trova approssimativamente tra i centri di Breno e Ceto, sulla riva destra. Mentre la terza parte comprende l'alta valle. Questo sistema permetteva un collegamento diretto e più veloce tra i vari centri favorendo gli scambi commerciali, ed era valido perché usato in sinergia con le vie di terra.

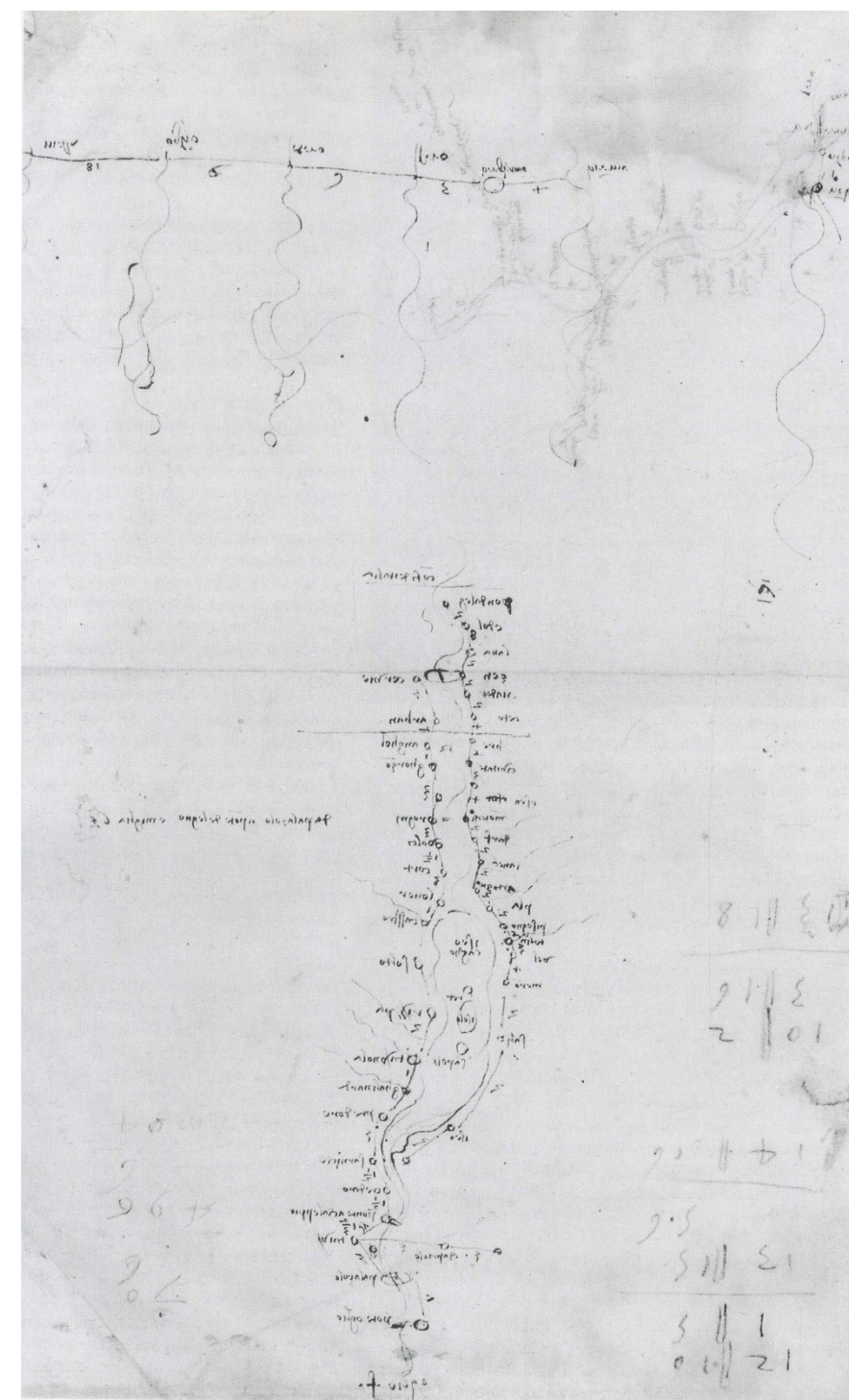


Figura 66 – Carta Windsor, schizzo di Leonardo da Vinci del 1508-09.

2.5 Infrastrutture, navigazione sul lago e ferrovia

Nel 1796 Napoleone conquistò Milano e l'anno successivo toccò a Bergamo e Brescia. Il territorio provinciale di quest'ultima venne diviso in dieci cantoni uno dei quali, quello detto della Montagna, è la Valcamonica che a sua volta venne suddivisa in nove municipalità: Pisogne, Darfo, Bienno, Borno, Breno, Capo di Ponte, Cedegolo, Edolo, Ponte di Legno. Tutti questi territori furono ceduti da Napoleone all'Austria e si formò la Repubblica Cisalpina che gli organizzò in venti dipartimenti, tra cui c'era quello del Mella, quello del Serio e quello dell'Adda e dell'Oglio al quale apparteneva la valle. Quest'ultima venne poi suddivisa in quattro distretti: Darfo, Civate Camuno, Capo di Ponte, Edolo. Dal 13 Maggio 1801 al 23 Ottobre del 1859 la Valcamonica rimase unita alla provincia di Bergamo. La valle era costituita da comuni ed organizzata in tre cantoni: Pisogne, Breno, Edolo. Nel 1815 con la disfatta di Waterloo i francesi furono cacciati dalla valle e con il trattato di Vienna passò sotto dominio austriaco. Il periodo napoleonico aveva sottomesso e impoverito i popoli locali che, pur dovendo sottostare ai nuovi conquistatori, videro la situazione migliorare grazie al progresso portato nell'agricoltura, nella trasformazione dell'artigianato del ferro in una vera e propria industria siderurgica e a tutta una serie di interventi sulle infrastrutture. Tra XIX e XX secolo la valle intratteneva rapporti commerciali con i principali centri della pianura. Verso Bergamo c'era un collegamento di terra diretto, che ripercorreva all'incirca il percorso dell'attuale strada statale numero 42, mentre verso Brescia non esisteva, nonostante il volume di scambi che intratteneva con quest'ultima fossero superiori, quasi il doppio. Nella prima metà del XIX secolo i paesi della valle, con in testa Pisogne che partecipa attivamente anche con importanti contributi economici, decidono di costruire percorsi lungo il lago Iseo. La strada lacuale sulla sponda bergamasca risale al 1828-30 mentre quella sulla sponda bresciana, più complessa per la conformazione del terreno, fu iniziata nel 1838 e portata a compimento nel 1850. Quest'ultima fu vista inizialmente come uno "stolto ardimento" che invece divenne un segno della caparbietà del popolo camuno. Nel 1859 gli austriaci vennero cacciati dalla Valcamonica che, con il trattato di Villafranca, venne annessa al regno d'Italia che fu

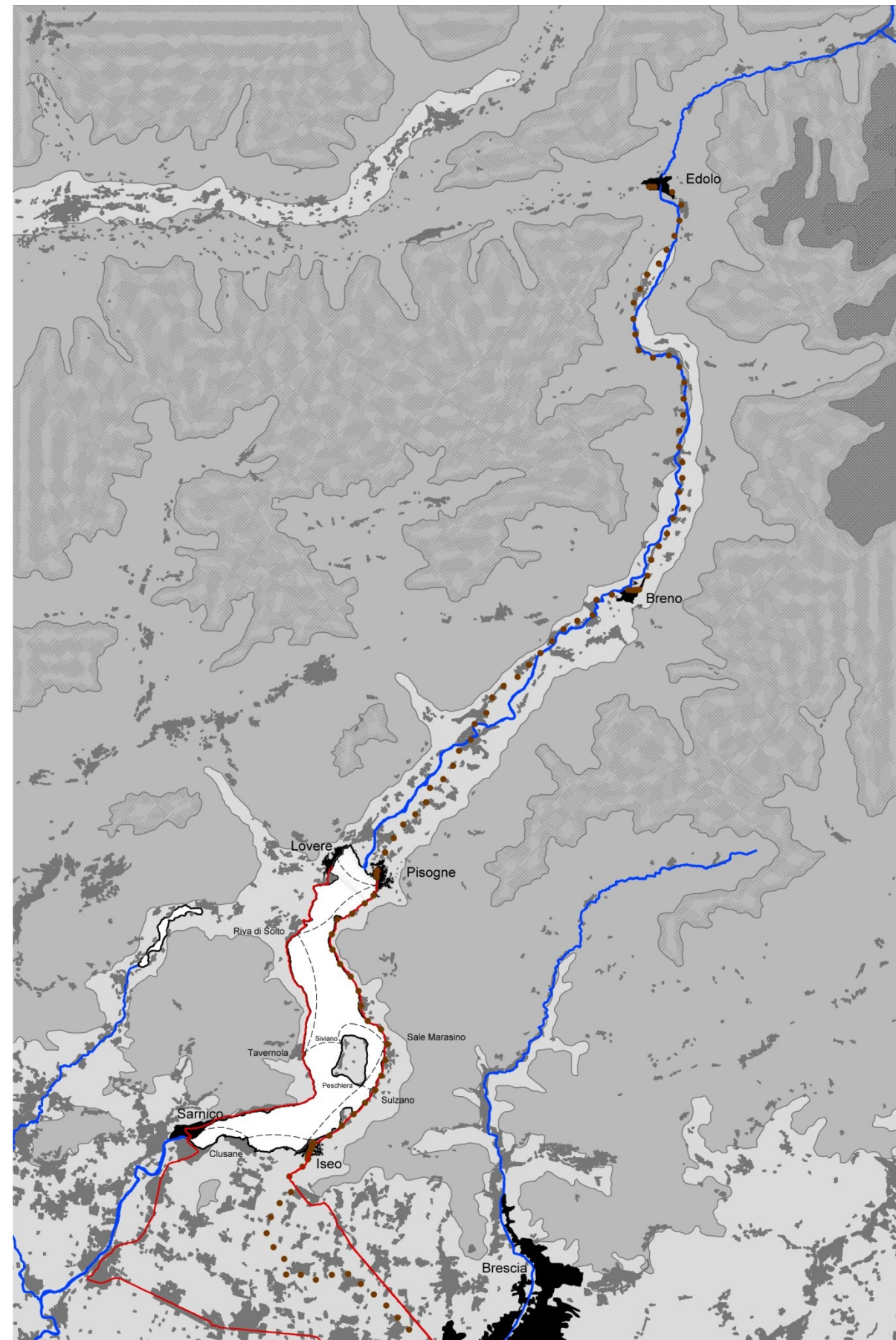


Figura 67 - Elaborato grafico con infrastrutture e centri importanti.

proclamato nel 1861. Così la valle tornò definitivamente ad appartenere al territorio della provincia di Brescia. Fino all'inizio del XIX secolo la navigazione sul lago aveva un ruolo fondamentale sia per il traffico merci che per il trasporto delle persone, per l'assenza di strade lungo le coste. Successivamente rimase comunque un percorso lungo il lago che però assunse sempre più un carattere turistico. Dal 1841 il traffico della navigazione aumentò grazie alla istituzione della Società del battello a vapore sul lago Sebino che mise in acqua il piroscampo "Arciduca Leopoldo" con scafo in acciaio. Verso il 1850 Lovere fondò la Società di navigazione loverese con il varo della loro prima imbarcazione. Un documento del 1871 mostra esattamente le tappe e gli orari dell'itinerario che i piroscampi seguivano lungo il lago. Nel 1897 fu varato il primo motoscafo, di una lunga serie, proveniente dai cantieri di Sarnico (dove oggi ha sede la Riva, azienda che costruisce motoscafi di lusso). Furono successivamente varati grossi ed eleganti piroscampi come il "Città di Bergamo" e il "Città di Brescia". Al 1935 erano in attività sei piroscampi che potevano trasportare complessivamente fino a milleduecento passeggeri. Dalla proclamazione del Regno d'Italia, nel 1861, si costruirono centinaia di chilometri di ferrovia prima dei tratti più importanti e poi in seguito, verso la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, si svilupparono anche le linee secondarie locali. La linea Brescia-Iseo-Edolo venne costruita in più fasi e tronconi. Questa avrebbe creato un collegamento più rapido e diretto tra le varie parti del territorio aiutando il commercio dei prodotti dell'industria della valle. Il primo troncone fu pensato già nel 1859 ma venne costruito ed inaugurato nel 1885, ed è quello che collega Brescia ad Iseo (lunghezza 23 Km). Il secondo troncone, Iseo-Pisogne, costruito lungo la costa bresciana del lago risale al 1906 (lunghezza 21 Km). Pisogne diventa un polo fondamentale di collegamento tra lago e valle, e diventa il primo porto industriale. Molto importante fu il rapporto di complementarità tra il trasporto sull'acqua e quello su rotaia, che rese più efficaci i rapporti commerciali tra i vari centri del territorio. Il terzo troncone che partendo da Pisogne attraversa la valle ed arriva fino a Breno, risale al 1907 (lunghezza 24 Km). Del 1909 è invece il quarto troncone che da Breno porta ad Edolo (lunghezza 30 Km). Negli anni '80 e '90 la rete fu sistemata e ammodernata, con la sostituzione dei vecchi mezzi e con lavori sulla linea lungo tutto il percorso. La costruzione della ferrovia diede un grande impulso all'economia della valle,

che vide crescere la produzione e gli scambi commerciali. Uno degli industriali che trasse grande profitto da quest'opera fu il pisognese Giuseppe Palini che ottenne per la propria fabbrica la commissione di fornire gli infissi di caselli e stazioni. Queste industrie seppero sempre adattarsi alle necessità dei tempi, riuscendo a sopravvivere e prosperare per decenni. Durante il primo conflitto mondiale fornirono materiale bellico, mentre negli anni venti si riconvertirono alla produzione di arredi scolastici. Nel secondo dopoguerra lo scenario del territorio dell'alto lago si presenta sempre più ricco di industrie e sempre meno di spazi dedicati all'agricoltura. Molte industrie siderurgiche e officine applicarono una riconversione per la produzione di ferri per l'edilizia e per la carpenteria. In queste zone si vennero a insediare diversi laminatoi: nel 1946 le Officine laminatoi Sebini (OLS), nel 1951 l'Azienda lavorazione ferro (ALFER), e nel 1963 l'Acciaieria di Pisogne, sotto l'impulso imprenditoriale del tedesco Merkel, che si occupava della produzione di acciai di qualità. Si venne a creare il cosiddetto Distretto del ferro che però negli anni '70 e '80 entra in crisi fino al suo smantellamento. Un punto di debolezza del distretto si può riscontrare nel non essere mai riuscito a creare una coordinazione che unisse le risorse, gli sforzi e le capacità dei singoli operatori che vollero quasi sempre agire da soli. La perdita di posti di lavoro fu solo parzialmente coperta dalla crescita del settore terziario e il livello di istruzione, più alto di quello delle vallate limitrofe, richiederebbe forme di lavoro qualificate per ridurre il progressivo abbandono del territorio da parte delle nuove generazioni.



Figura 68 - Foto d'epoca della strada lacuale, 1850.

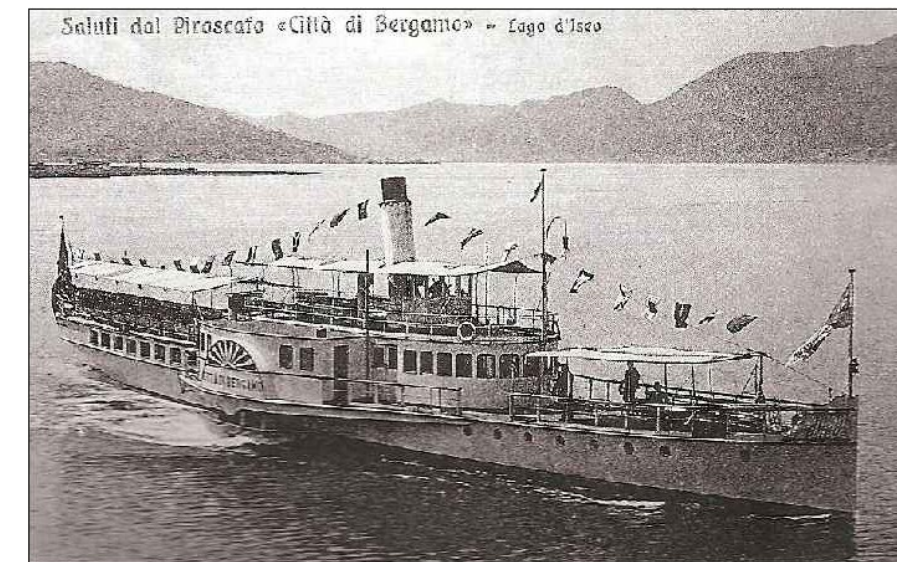


Figura 69 - Cartolina del piroscampo Città di Bergamo.



Figura 70 - Foto d'epoca della stazione ferroviaria di Pisogne, 1909.

3 – Valorizzazione delle risorse tra presente e futuro

3.1 La cultura come risorsa

Una delle istituzioni più importanti del XIX secolo a Pisogne fu il Collegio Mercanti, uno degli istituti scolastici tra i più validi nella valle.

“Il benemeritissimo sacerdote Giacomo Mercanti, con suo testamento del 1818, istituiva le scuole di grammatica latina; lasciando a tale uopo la casa, ch'egli abitava, e un grande stabile nel luogo, chiamato Dossello, sulla collina; e così ebbe origine l'istituto scolastico, col nome di Collegio Mercanti. Le scuole erano attivate nel 1819; durante il 1829 il governo austriaco le approvava; e il governo nazionale le ha confermate nel 1861. Alle classi di grammatica latina furono aggiunte in seguito l'umanità e la retorica; di poi le classi elementari; nel 1852 le scuole di musica, disegno e canto; ultimamente le tecniche. Nel 1854 il locale fu notabilmente ampliato; ed ora con tutta verità si può dire, che fra i locali della provincia e dei luoghi vicini, è fra i meglio adattati all'uso di Collegio: e mentre io scrivo si dà l'ultima mano alla facciata, di cui in quest'istesso anno è stato adornato, per oblazioni di varie famiglie del paese”¹¹.

Don Bortolo Rizzi fu direttore del collegio che contribuì ad arricchire soprattutto per l'introduzione di corsi artistici che riteneva ugualmente importanti. L'esperienza di questo istituto ed istituzione si concluse nel 1885, nonostante il vescovo Giacomo Corna Pellegrini si fosse perfino attivato personalmente per scongiurare la sua chiusura. Questa esperienza mostra come la cultura e l'istruzione fosse ritenuta un fattore importante e che poteva portare ad essere riconosciuti e ammirati dal resto della comunità. La cultura vista come possibile risorsa che può arricchire una comunità ed un territorio.

La Valcamonica oggi ha compreso che l'unione tra i vari centri può fare realmente la forza del territorio. I singoli comuni presentano risorse interessanti dal punto di vista turistico culturale che, se i vari centri si organizzano tra loro, possono amplificare il loro valore. Questi accordi e collaborazioni se vengono fatti oltre che da singoli comuni tra loro anche a livello più globale dell'intera valle possono portare risultati migliori. Oltre l'organizzazione è importante la

capacità di promuovere, anche attraverso la comunicazione, le varie iniziative. La risorsa più importante di questo territorio è attualmente l'aspetto culturale legato alla storia e alla tradizione che si lega anche all'aspetto naturalistico e paesaggistico che ne aumenta la capacità attrattiva. La risorsa più conosciuta e che ha dato parecchi spunti ad artisti e studiosi è rappresentata dalla collezione di incisioni rupestri.

Nel 1975 Bob Noorda, famoso designer olandese, elabora e progetta insieme a Bruno Munari, Roberto Sambinet e Pino Tovaglia il simbolo ufficiale e logo della Regione Lombardia. Volevano rappresentare la storia e la cultura antica della regione e per farlo pensarono di trarre ispirazione dalle incisioni rupestri della Valcamonica, segni semplici ma molto simbolici di un'antica civiltà. Stilizzarono la rosa camuna di colore bianco su uno sfondo verde. Noorda dichiarò: “Del logo della regione Lombardia, ricordo che Munari mi disse è un logo giusto: ha forza si memorizza bene, anche un bambino riuscirebbe a ricordarlo”.

Nel 1979 venne riconosciuta patrimonio dell'umanità, primo sito in Italia, l'ampia collezione di incisioni rupestri della valle. Il sito Unesco numero 94 “Rock drawings in Valcamonica”, “Arte rupestre della Valcamonica”, rappresenta il maggior centro europeo di arte rupestre. In quell'anno si conoscevano solo 140 000 incisioni che attualmente sono tra le 200 e le 300 000. Sono una risorsa diffusa su tutto questo territorio nel quale si sono creati otto principali parchi archeologici: Naquane, Cemmo, Seradina-Bedolina (tutti in località di Capo di Ponte), Asinino-Anvoia (Ossimo), Luine (Darfo Boario Terme), Sello, Sonico e la riserva naturale e parco archeologico di Cete, Cimbergo e Paspardo (Nadro).

Nel 1996 fu creata la cosiddetta Via del Romanino, dal Sebino alla Valcamonica” che vuole accompagnare i visitatori lungo un itinerario pensato per vedere le opere di un artista nato nel 1487, Girolamo Romani, detto il Romanino. Durante i primi decenni del '500 affrescò chiese in alcuni centri sia della Franciacorta (Brescia, Rovato, Rodengo Saiano) sia lungo il Sebino e nella Valcamonica. Il percorso parte dalla visita della chiesa di San Pietro a Tavernola,

centro sulla sponda bergamasca del lago Iseo. Prosegue nella chiesa di Santa Maria della Neve a Pisogne alla fine del lago. Si conclude poi con la visita delle chiese di Santa Maria Annunciata di Bienno e quella di Sant'Antonio a Breno nella media valle. L'artista rappresenta per lo più scene sacre utilizzando figure popolari di gente umile.

Santa Maria della Neve, edificata nel 1400 è posizionata lungo l'antico tracciato della via Valeriana, all'inizio della strada che porta alle varie frazioni del comune come Fraine. Chiesa con facciata a capanna con portale in arenaria, decorazione a rombi policromi e con una finestra tonda in sommità che rappresenta l'unica fonte di luce per l'interno. Sul lato sinistro è presente esternamente un portichetto che mostra resti di affreschi probabilmente di Giovanni da Marone databili al 1486. L'edificio è composto da un'unica navata a tre campate con archi acuti e con arco trionfale e abside finale. Sul lato destro si trova l'attuale casa di riposo, edificata nel 1580 per volontà del cardinale San Carlo Borromeo come convento e affidato agli Agostiniani. L'interno della chiesa è arricchito dagli affreschi sulla Passione di Cristo, dipinti tra il 1532 e il 1534 da Girolamo Romanino e rappresentano la sua opera più importante. L'artista bresciano, nato nel 1487, rappresenta scene sacre dandogli un aspetto meno idealizzante e più realistico e vicino alla gente comune del suo tempo. Meno attento ai significati religiosi e agli aspetti scenografici e più interessato all'intensità espressiva. Successivamente dipinse anche la chiesa di Sant'Antonio e la chiesa parrocchiale di Breno nel 1535, e la chiesa dell'Annunciata di Bienno nel 1540 (queste costituiscono insieme un itinerario turistico denominato “la via del Romanino”). Altre opere di questo artista si possono trovare lungo il Sebino (Tavernola), e nella Franciacorta (Rovato, Rodengo Saiano e Brescia).

Nel 2008 si è costituito il Distretto Culturale di Valle Camonica finanziato dalla Fondazione Cariplo e approvata da Regione Lombardia, Provincia di Brescia, Comunità Montana, Soprintendenza archeologica e tutti gli enti e istituzioni locali. All'interno del primo distretto culturale della Lombardia si trovano risorse che vanno dal Sito Unesco

¹¹ - Bortolo Rizzi “Illustrazione della Valle Camonica”, pag. 198 (1870)

numero 94 legato alle incisioni rupestri, un parco archeologico di età romana, arte sacra tra dipinti, statue in legno ed edifici religiosi, fino a percorsi e musei legati alla cultura etnografica, alpina e alla lavorazione del ferro. Questa è la testimonianza di come ci sia la voglia di sfruttare un'occasione per promuovere lo sviluppo del territorio attraverso la valorizzazione delle risorse locali.

Nel 2008 l'idea che i comuni di Malegno, Losine, Cerveno e Ono San Pietro avevano avuto di creare la cosiddetta Strada del vino, un percorso tra le vigne e lungo tratti della antica via Valeriana che percorre il territorio di tutti e quattro i comuni, si trasforma in un progetto più ambizioso. Partendo da una proposta del comune di Cerveno si decise di dar vita all'Ecomuseo "Concarena – Montagna di luce". Questa istituzione sarà un museo all'aria aperta che farà delle risorse naturali e storico culturali la propria collezione. Oltre alla bellezza del percorso si possono vedere, attraverso tappe intermedie, musei legati alla produzione del ferro e altri legati a quella del vino, oltre ad edifici storici e tipici anche della cultura rurale.

Nel 2009 si è ricordato e festeggiato il centenario della prima segnalazione ufficiale dell'esistenza delle incisioni rupestri della valle. La scoperta viene considerata quella di Walther Laeng che fece la segnalazione nel 1909 della presenza di due massi incisi a Cemmo, presso il Comitato Nazionale per la Protezione dei Monumenti. Questo avvenimento ha dato la possibilità di trasformare i siti archeologici in luoghi di incontro e festa, con l'organizzazione di conferenze e spettacoli, per studiosi ed appassionati ma anche per chi invece non conosce ancora questa realtà.

Nel 2012 dal 2 Ottobre al 4 Novembre si è tenuta alla Triennale di Milano una mostra dal titolo: "Pitoti, Digital rock art from ancient Europe". Realizzata dal Centro camuno di studi preistorici, dal Museo of Archeology and Anthropology of Cambridge (MAA), e dalla University of Applied Sciences di St. Polten. L'idea originale di Christopher Chippindale e Frederick Baker è stata quella di far incontrare due arti grafiche: quella preistorica e quella digitale. Le picchettature, "pexils", vengono qui paragonate ai pixel che danno vita alle statiche immagini delle incisioni preistoriche, come una sorta di film che si tiene in un particolare auditorium: il paesaggio. Con l'ideazione di percorsi culturali il territorio sembra essere formato oltre che da infrastrutture per la mobilità fisica, anche da un insieme di vie per la mobilità della conoscenza. La sua ossatura può essere data dalle incisioni rupestri che dai primi

centri della valle vanno fino ai passi dell'Aprica e a quello del Tonale. Il sistema è arricchito poi da percorsi minori come la Via del Romanino e la Via del vino che collegano tra loro vari centri, ma anche porzioni di territorio come il Sebino e la Valcamonica.



Figura 71 - Fronte della chiesa di Santa Maria della Neve.



Figura 72 - Foto dell'interno della chiesa.



Figura 73 - Controfacciata con affresco del Romanino.

3.2 Programmi Regione Lombardia e Unione Europea

Gli anni '90 sono stati un momento importante per il rilancio del settore culturale della Valcamonica grazie a politiche regionali e comunitarie che hanno riconosciuto il possibile ruolo di promotore di sviluppo al settore per quei territori che sono ricchi di risorse che però non sono state adeguatamente valorizzate. Nel 1994 la Regione Lombardia approvò il programma "Resider 2" che prevedeva interventi per il quadriennio 1994-97, principalmente per la riconversione delle aree siderurgiche in vari territori tra cui anche quello del Sebino-Valcamonica. È importante notare come qui si iniziò a capire che le attività legate al turismo e alla cultura abbiano una grande potenzialità che può essere sfruttata per mantenere ed attrarre popolazione in questi territori. Nello stesso anno fu approvato dalla Commissione Europea il programma "Obiettivo 5b" che prevedeva interventi nella regione Lombardia per il periodo tra il 1994 e il 1999. Vengono compresi nel programma 150 comuni suddivisi in tre aree: Montagna alpina occidentale, Montagna alpina orientale (in cui ricadono la Val di Scalve, la Valsabbia, la Valtrompia oltre alla Valcamonica) e Montagna appenninica dell'Oltrepò. Vennero finanziate attività promozionali come la creazione di depliant, riviste oltre che al recupero e valorizzazione del patrimonio storico culturale. Il 29 Aprile del 1996 la Commissione Europea approvò il programma "Leader 2" che prevedeva interventi nella media e alta Valcamonica. Si vogliono valorizzare le risorse locali per poter creare sviluppo e nuovi posti di lavoro. Si cerca di sostenere, riqualificare e riorganizzare le aree naturali, le aree con incisioni rupestri, le produzioni agroalimentari, le attività agrituristiche e i prodotti tipici in generale con la creazione di punti di degustazione, oltre poi al recupero e alla valorizzazione degli edifici di interesse storico culturale.

3.3 Previsioni di Piano di Governo del Territorio (PGT)

Gli strumenti del nuovo Piano di Governo del Territorio sono stati molto utili per conoscere le caratteristiche, le risorse e le potenzialità del paese. Vengono individuati tutti gli edifici pubblici e di interesse pubblico, del paese e delle frazioni. Oltre alla distribuzione planimetrica si può conoscere anche l'altezza media dei fabbricati di ogni quartiere. Un elaborato illustra la posizione e la consistenza delle varie aree a parcheggio con una concentrazione nei pressi dell'attuale sede comunale e della chiesa parrocchiale, e una distribuzione ai margini del centro. La viabilità principale viene deviata verso via della Pace, che si trova in sommità del centro abitato, lasciando solo quella secondaria su via Roma che attraversa il borgo antico. Si viene così a creare un anello che circonda tutto il centro del paese, nel cuore del quale viene riconosciuto il centro principale della socialità costituito da edifici di interesse pubblico ed esercizi commerciali inglobati in un'area pedonale, che può essere vista come una prosecuzione del percorso pedonale del lungo lago verso l'interno del paese. Oltre a questi spazi vengono individuate le principali zone a verde, tutte concentrate lungo il cosiddetto asse storico che dal lago va verso la montagna: l'area conclusiva del lungo lago attuale sede di un campeggio, il Parco Comunale ex Damioli appena dietro la chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta, e l'area attorno alla pieve di Santa Maria in Sylvis ai bordi del centro ai piedi della montagna.

Bibliografia

Storia e formazione del territorio

- Bortolo Rizzi *“Illustrazione della Valle Camonica”*, Treviglio, 1870.
- Giuseppe Berruti *“Geologia del territorio bresciano: itinerari geologici dal pedemonte al Passo del Gavia”*, Brescia, 1981.
- Ausilio Priuli *“Incisioni rupestri della Val Camonica”*, Ivrea, 1985.
- Marcello Ricardi, Giacomo Sebastiano Pedersoli *“Grande guida storica di Val Camonica, Sebino, Val di Scalve, dal 1596 al 1935”*, Civate Camuno, 1992.
- A. Frandi, G. Cagnoni *“Tempo e arte in Valcamonica”*, Breno,
- Emmanuel Anati *“ Il museo immaginario della preistoria: l'arte rupestre nel mondo”*, Milano, 1995.
- Emmanuel Anati *“La civiltà della Valcamonica”*, Milano, 1996.
- AA.VV. *“Storie di ghiaccio, di pietre, di foreste: milioni di anni fra Presolana e Sebino”*, Cerete, 1996.
- AA.VV. *“Viaggiare in Valle Camonica: le comunicazioni stradali in una vallata alpina attraverso i secoli”*, Breno, 1997.
- William Bryant Logan *“La Quercia, storia sociale di un albero”*, Torino, 2008.

Storia e risorse locali di Pisogne

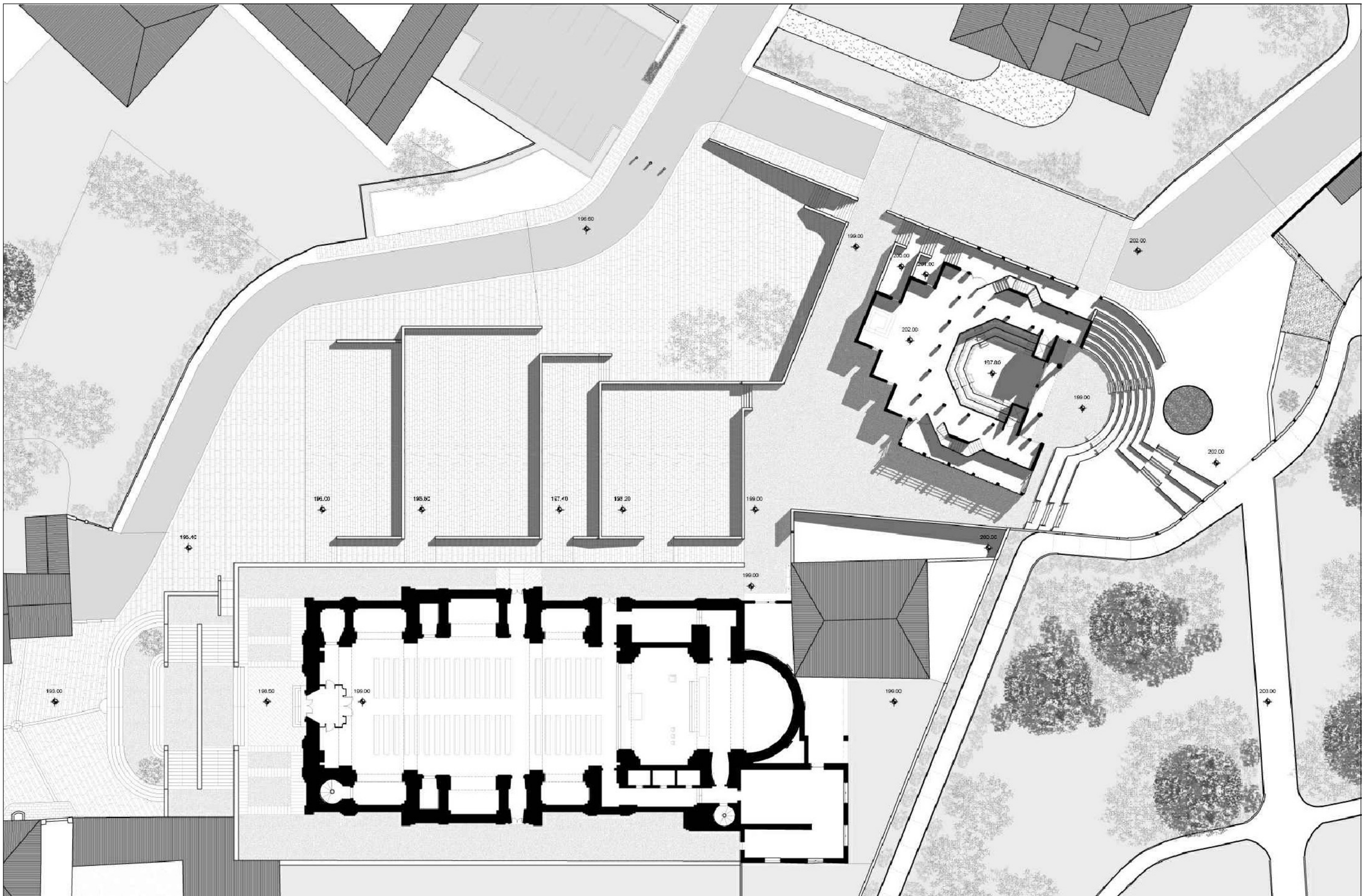
- V. Terraroli *“Girolamo Romanino a Pisogne. Gli affreschi di Santa Maria della Neve”*, Grafo, Brescia, 1993.
- F. De Leonardis *“La via del Romanino dal Sebino alla Valcamonica. Nella concitazione rumorosa di una sacra rappresentazione”*, Grafo, Brescia, 1996.
- Federico Acuto, Andrea Negrisoli *“Il capolago di Pisogne, caratteri insediativi e governo del territorio”*, Varese, 200

Aspetti architettonici

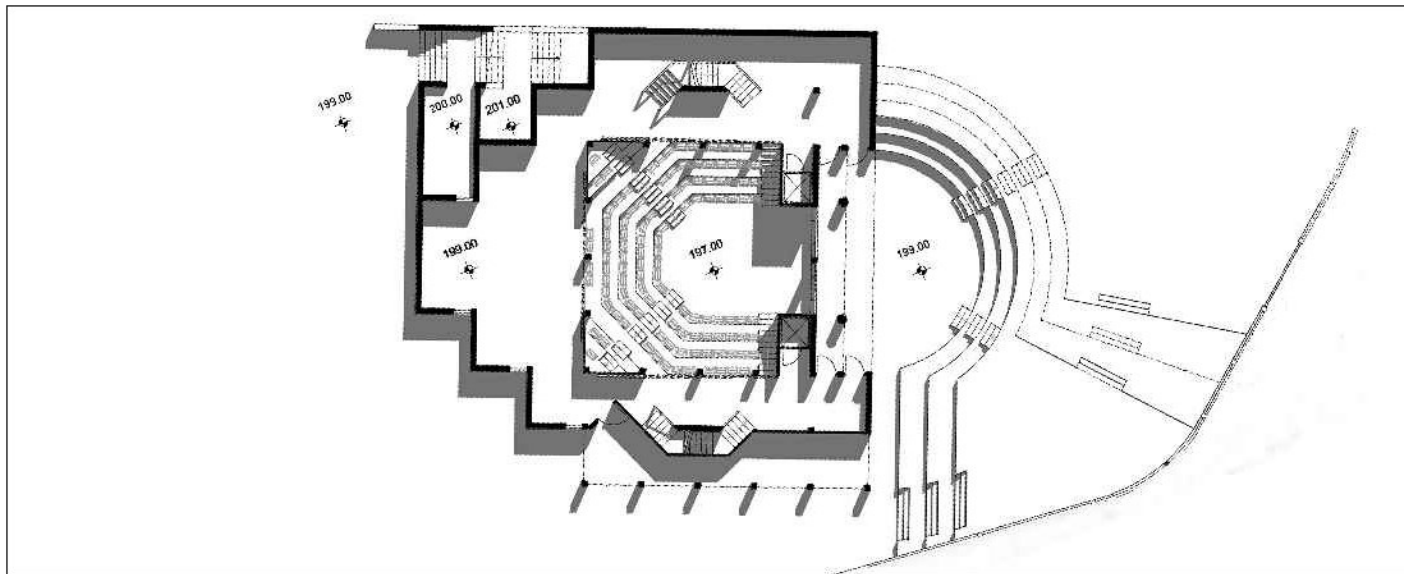
- Ernesto Nathan Rogers *“Esperienza dell'architettura”*, Milano, 1958.
- Fabrizio Carini Motta *“Trattato sopra la struttura de' teatri e scene”*, Milano, 1972
- Michael Forsyth *“Edifici per la musica”*, Bologna, 1987.
- AA.VV. *“Sale da concerto”*, Milano, 1992.
- Francesco Sforza *“Grandi teatri italiani”*, Roma, 1993.
- Mario Fosso, Maurizio Meriggi *“Konstantin S. Melnikov e la costruzione di Mosca”*, Milano, 1999.
- Alberto Ferlenga *“Aldo Rossi: tutte le opere”*, Milano, 1999.
- Antonio Monestiroli *“L'architettura della realtà”*, Milano, 1999.
- Antonio Monestiroli *“La metopa e il triglifo”*, Bari, 2002.
- Rafael Moneo *“La solitudine degli edifici e altri scritti”*, Torino, 2004.
- Modulo, rivista specializzata mensile, Milano, n° 348 Febbraio 2009.

Indice Illustrazioni

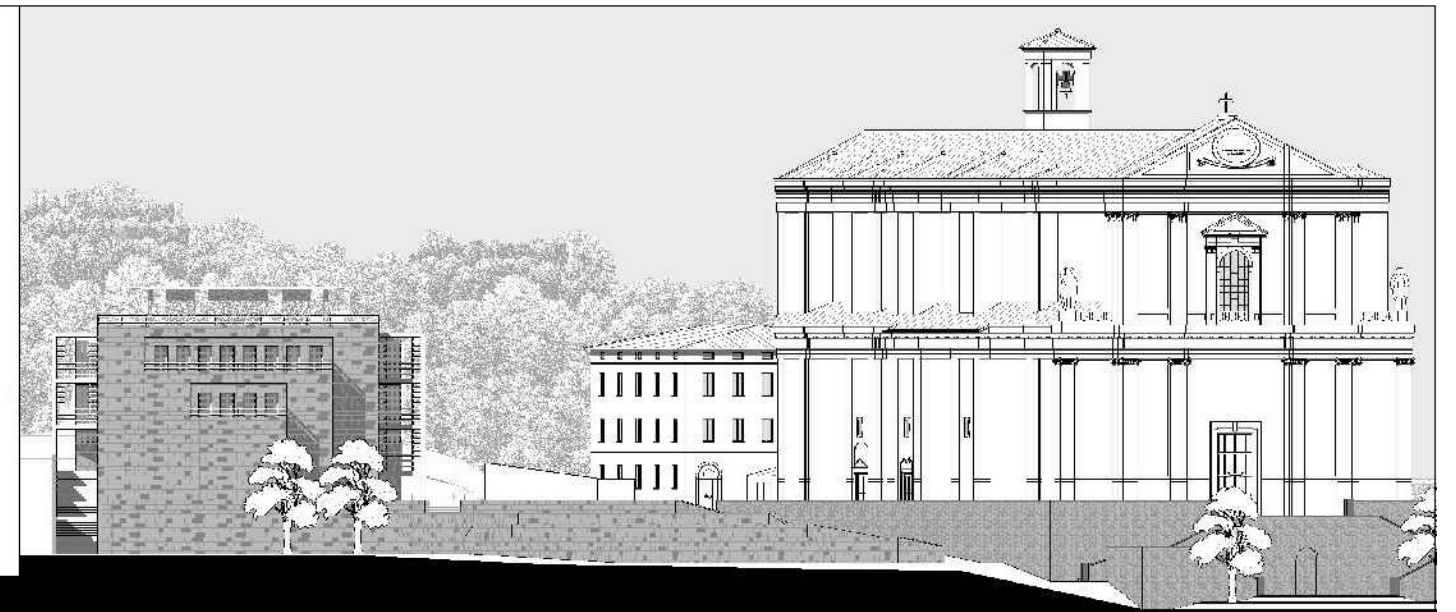
Figura 1	Elaborato grafico che mostra l'asse storico	3	Figura 45	Pianta	12
Figura 2	Aldo Rossi progetto del teatro Paganini a Parma, 1964	6	Figura 46	Fronte del progetto	14
Figura 3	Aldo Rossi progetto del teatro Paganini nel contesto	6	Figura 47	Sezioni progetto	14
Figura 4	Carlo Aymonino progetto teatro ad Avellino, 1987	6	Figura 48	Elaborato grafico distribuzione centri preistorici e aree con incisioni rupestri	15
Figura 5	Konstantin Melnikov progetto di un centro operaio, 1927	6	Figura 49	Mappa del ghiacciaio camuno	17
Figura 6	Konstantin Melnikov casa studio, Mosca, 1927	6	Figura 50	Incisioni rupestri: mappa topografica (Capo di Ponte)	17
Figura 7	Frank Lloyd Wright Gammage auditorium, Phoenix, 1959	6	Figura 51	Cartina di distribuzione dell'arte rupestre nel nord Italia	17
Figura 8	Frank Lloyd Wright Gammage auditorium, vista dal retro	6	Figura 52	Carro a quattro ruote trainato da buoi (masso n°2, Cemmo)	18
Figura 9	Carlo De Carli progetto sala del consiglio d'Europa all'expo, Bruxelles, 1958	6	Figura 53	Carro a quattro ruote	18
Figura 10	Carlo De Carli progetto sala del consiglio d'Europa, disegno	6	Figura 54	Disco solare	18
Figura 11	Bernard Tschumi Zenit di Limoges, Francia 2007	7	Figura 55	Particolare della serie centrale di animali (masso n°1, Cemmo)	18
Figura 12	Bernard Tschumi Zenit di Limoges, spaccato	7	Figura 56	Figura di costruzione con accanto un altare (Naquane)	18
Figura 13	James Sirling facoltà di storia, modello, 1963-67	7	Figura 57	Foto di un masso inciso	18
Figura 14	Antonio Monestiroli Planetario di Cosenza, vista, 2010	7	Figura 58	Foto nel parco archeologico nazionale dei massi di Cemmo	18
Figura 15	Antonio Monestiroli Planetario di Cosenza, sezione, 2010	7	Figura 59	Elaborato grafico di economia verticale della Valcamonica	19
Figura 16	Antonio Monestiroli Planetario di Cosenza, spaccato, 2010	7	Figura 60	Ricostruzione Cividate Camuno nel periodo romano	20
Figura 17	Alessandro Christofelli progetto di concorso per il teatro di Chalckida, Grecia, sezione	7	Figura 61	Foto area archeologica con resti romani di Cividate Camuno	20
Figura 18	Alessandro Christofelli progetto di concorso per il teatro di Chalckida, Grecia, pianta	7	Figura 62	Ricostruzione tratto della via Valeriana intorno a Pisogne	21
Figura 19	Alessandro Christofelli progetto di concorso per il teatro di Chalckida, Grecia, modello	7	Figura 63	Foto del castello di Breno	22
Figura 20	Planimetria asse storico	9	Figura 64	Foto del castello di Cimbergo	22
Figura 21	Pisogne vista dal lago con evidenziato asse storico e lungo lago	9	Figura 65	Foto della pieve di San Siro a Cemmo	22
Figura 22	Sezione asse storico fino all'area di progetto	9	Figura 66	Carta Windsor, schizzo di Leonardo da Vinci del 1508-09	23
Figura 23	Foto porto di Pisogne dei primi del'900	9	Figura 67	Elaborato grafico con infrastrutture e centri importanti	24
Figura 24	Foto porto di Pisogne del 1910	9	Figura 68	Foto d'epoca della strada lacuale, 1850	25
Figura 25	Foto porto di Pisogne del 1933	9	Figura 69	Cartolina del piroscalo Città di Bergamo	25
Figura 26	Foto lungo lago	9	Figura 70	Foto d'epoca della stazione ferroviaria di Pisogne, 1909	25
Figura 27	Foto lungo lago con sculture	9	Figura 71	Fronte della chiesa di Santa Maria della Neve	27
Figura 28	Foto lungo lago con strutture di riparo	9	Figura 72	Foto dell'interno della chiesa	27
Figura 29	Veduta aerea di piazza Umberto I	10	Figura 73	Controfacciata con affresco del Romanino	27
Figura 30	Torre del Vescovo (o Torre Grande)	10			
Figura 31	Piazza Umberto I	10			
Figura 32	Pavimentazione con stemma del paese tra le due piazze	10			
Figura 33	Vista delle due piazze e della torre verso il lago	10			
Figura 34	Chiesa di Santa Maria Assunta e parco comunale	11			
Figura 35	Fronte della Chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta	11			
Figura 36	Interno della Chiesa parrocchiale	11			
Figura 37	Ingresso del parco comunale	11			
Figura 38	Tensostruttura nel parco	11			
Figura 39	Percorsi nel parco	11			
Figura 40	Chiesa di Santa Maria in Silvis	12			
Figura 41	Fronte della Chiesa	12			
Figura 42	Vista verso il lago dal sagrato della chiesa	12			
Figura 43	Foto dell'interno della chiesa	12			
Figura 44	Particolare del portale	12			



Pianta del primo piano inserita nel contesto.



Pianta del piano terra.



prospetto ovest



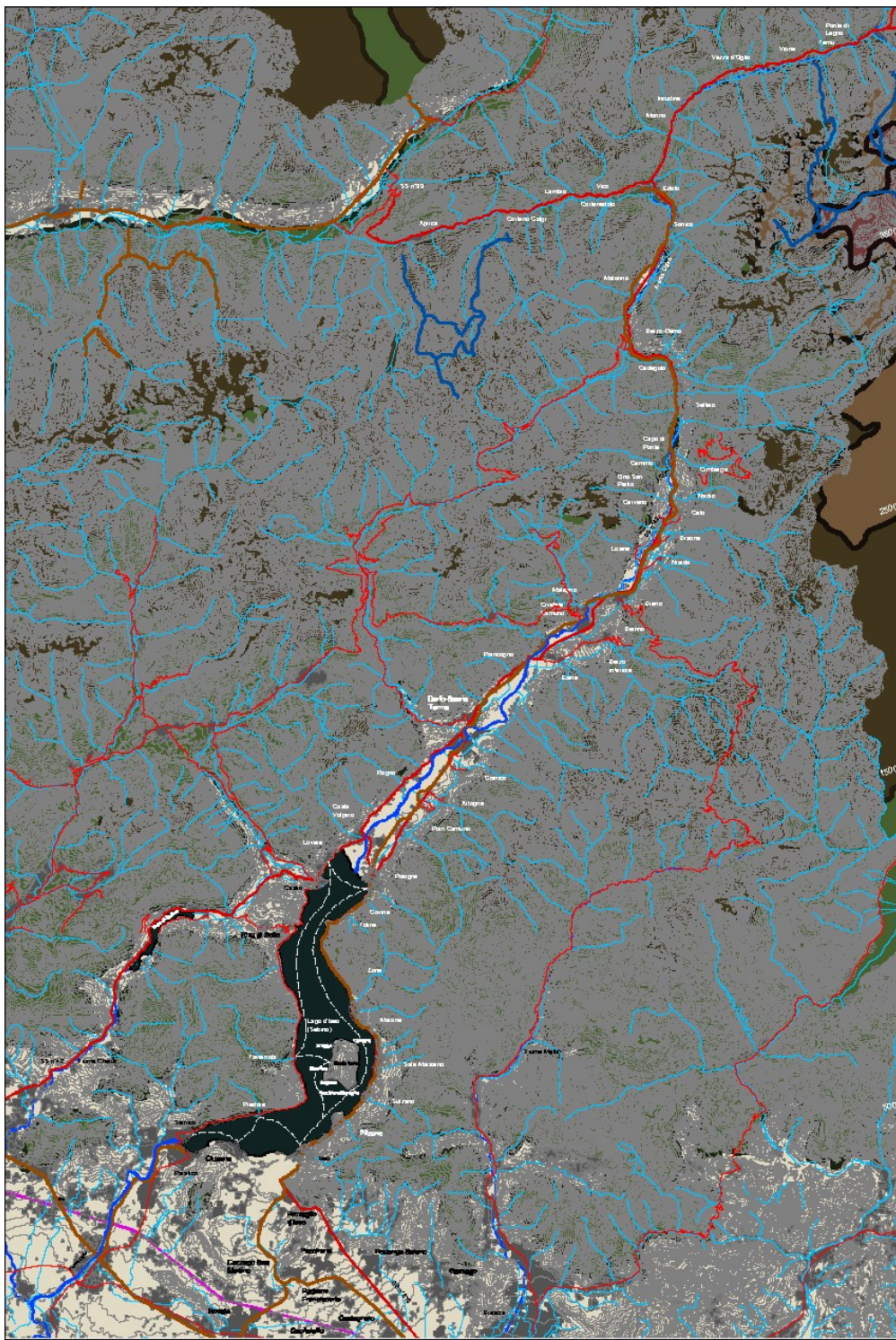
prospetto sud



prospetto est



prospetto nord



Periodo preistorico: centri e aree di insediamento rupestri

Dal periodo preistorico sono noti i siti di insediamento rupestri, in particolare quelli situati lungo il corso del fiume Aosta. In epoca romana, la valle fu attraversata da una delle principali vie di comunicazione dell'impero, la Via Francigena. Durante il Medioevo, la valle fu attraversata da una delle principali vie di comunicazione del Sacro Romano Impero, la Via Francigena. Durante il Rinascimento, la valle fu attraversata da una delle principali vie di comunicazione del Regno di Savoia, la Via Francigena. Durante l'Ottocento, la valle fu attraversata da una delle principali vie di comunicazione del Regno d'Italia, la Via Francigena. Durante il Novecento, la valle fu attraversata da una delle principali vie di comunicazione del Regno d'Italia, la Via Francigena.

Periodo romano: centri e via Valeniana

Una prima ipotesi di insediamento rupestro è situata lungo il corso del fiume Aosta, in particolare nella zona di Courmayeur. Durante il periodo romano, la valle fu attraversata da una delle principali vie di comunicazione dell'impero, la Via Francigena. Durante il Medioevo, la valle fu attraversata da una delle principali vie di comunicazione del Sacro Romano Impero, la Via Francigena. Durante il Rinascimento, la valle fu attraversata da una delle principali vie di comunicazione del Regno di Savoia, la Via Francigena. Durante l'Ottocento, la valle fu attraversata da una delle principali vie di comunicazione del Regno d'Italia, la Via Francigena. Durante il Novecento, la valle fu attraversata da una delle principali vie di comunicazione del Regno d'Italia, la Via Francigena.

Periodo tra medioevo e rinascimento: centri e via Valeniana

La valle fu attraversata da una delle principali vie di comunicazione del Sacro Romano Impero, la Via Francigena. Durante il Rinascimento, la valle fu attraversata da una delle principali vie di comunicazione del Regno di Savoia, la Via Francigena. Durante l'Ottocento, la valle fu attraversata da una delle principali vie di comunicazione del Regno d'Italia, la Via Francigena. Durante il Novecento, la valle fu attraversata da una delle principali vie di comunicazione del Regno d'Italia, la Via Francigena.

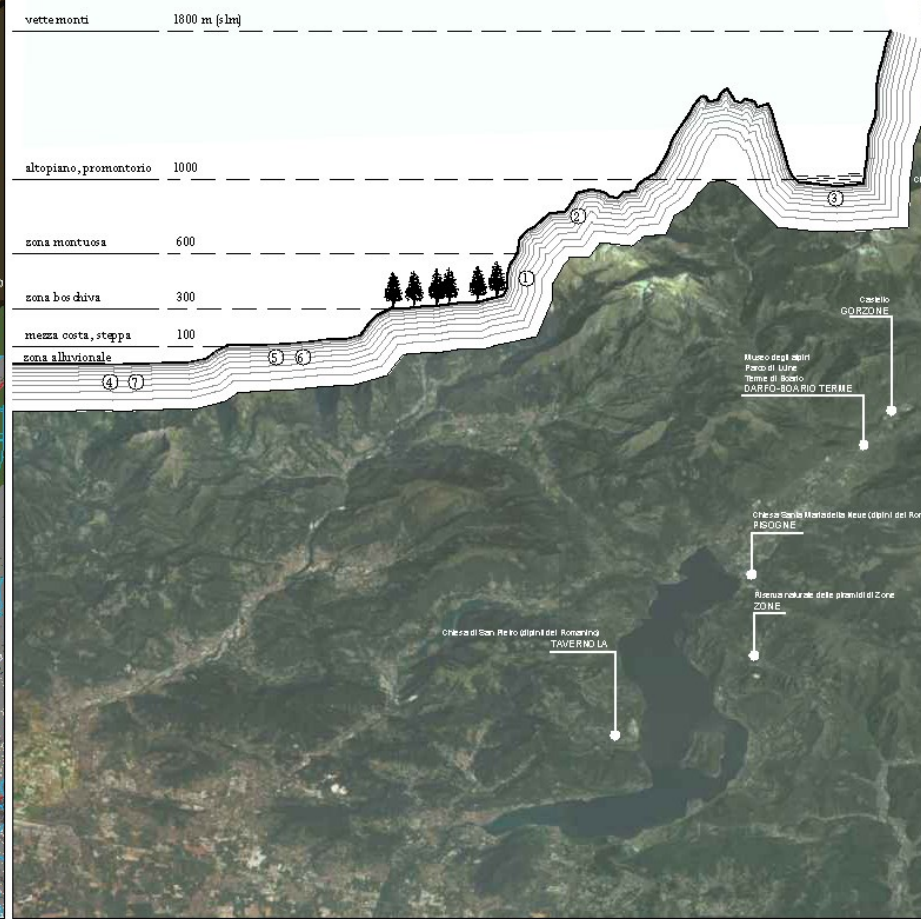
Periodo XIX-XX secolo: nodi e tracciati

La valle fu attraversata da una delle principali vie di comunicazione del Regno d'Italia, la Via Francigena. Durante il Novecento, la valle fu attraversata da una delle principali vie di comunicazione del Regno d'Italia, la Via Francigena. Durante il XX secolo, la valle fu attraversata da una delle principali vie di comunicazione del Regno d'Italia, la Via Francigena.

Periodo XIX-XX secolo: nodi e tracciati

La valle fu attraversata da una delle principali vie di comunicazione del Regno d'Italia, la Via Francigena. Durante il Novecento, la valle fu attraversata da una delle principali vie di comunicazione del Regno d'Italia, la Via Francigena. Durante il XX secolo, la valle fu attraversata da una delle principali vie di comunicazione del Regno d'Italia, la Via Francigena.

- 1- Mesolitico 8000-4500 a.C. attività venatoria e raccolta frutta spontanea, attendenze stagionali
- 2- Neolitico 4500-3000 a.C. attività agricola e allevamento: bestiame, insediamenti fitti in canyon su promontori
- 3- Età del Bronzo 3000-2000 a.C. attività agricola e artigianale, insediamenti in palafitte sulla bassa valle
- 4- Età del Ferro 1000-0 a.C. attività artigianale e di commercio, villaggi fortificati sulla mezza costa
- 5- Epoca romana e Medioevo 0 -1500 d.C. attività artigianale e di commercio, centri abitati a mezza costa
- 6- Epoca medievale 1500-2000 d.C. attività industriale e di commercio, centri abitati sulla bassa valle

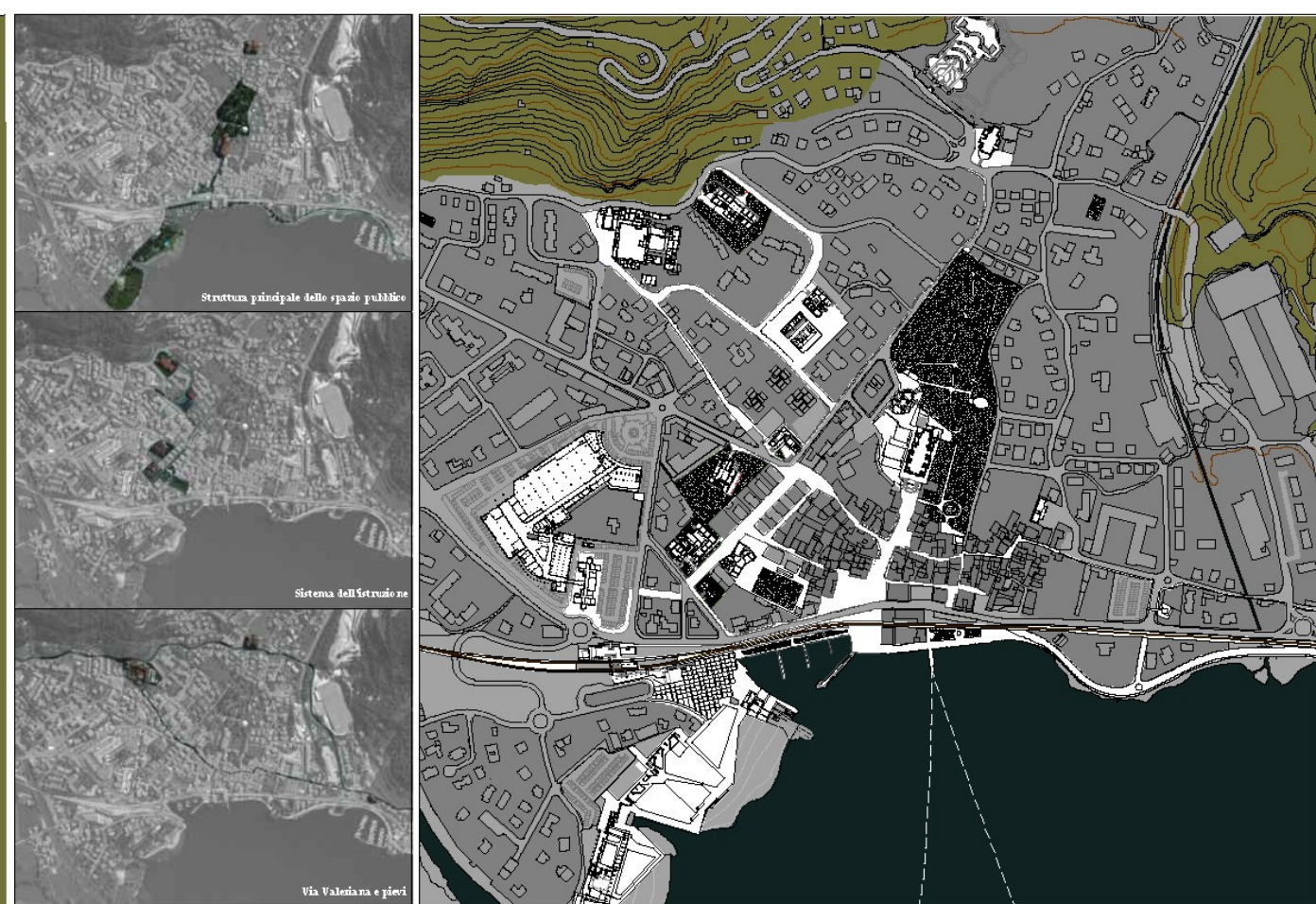
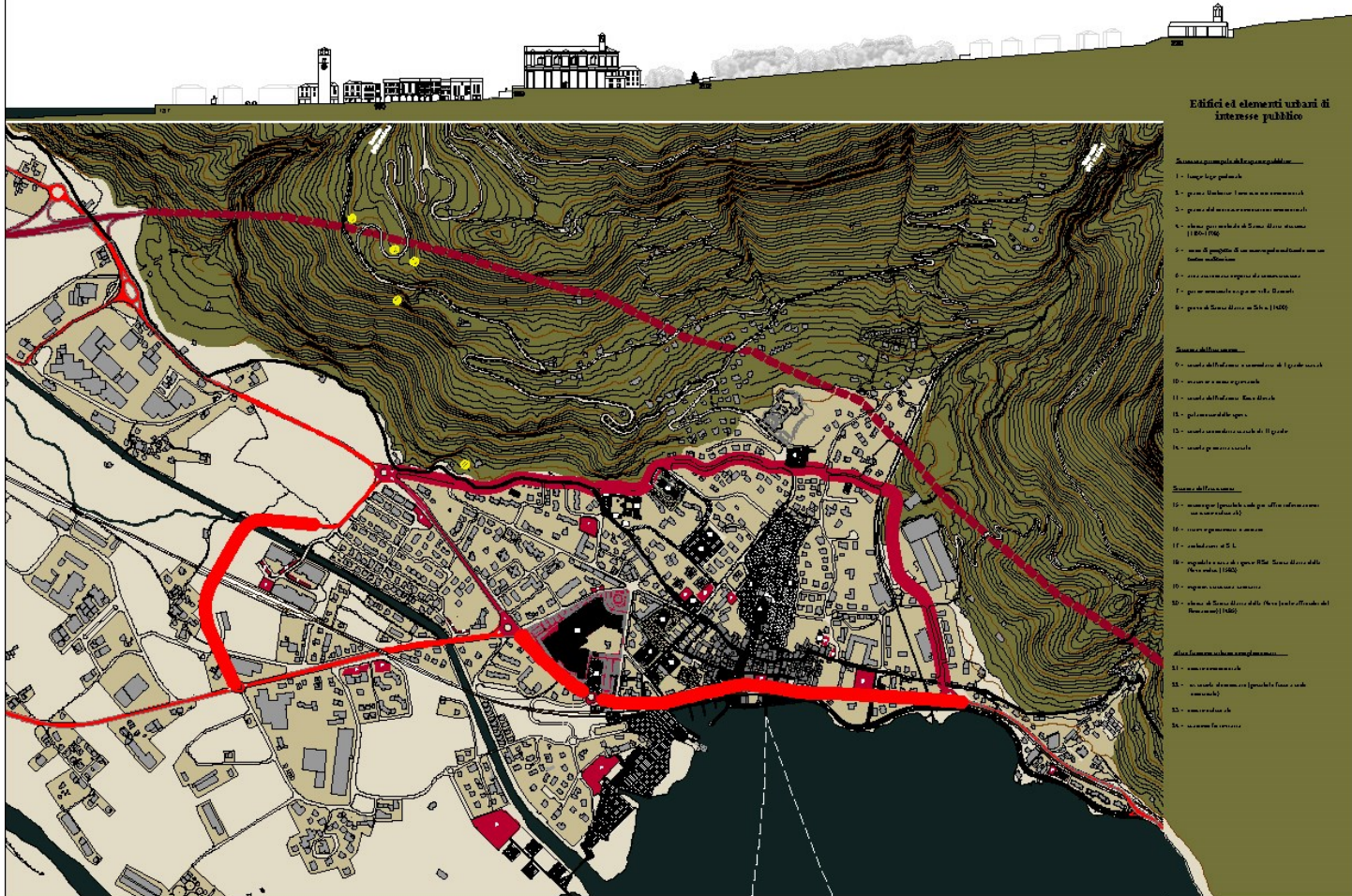


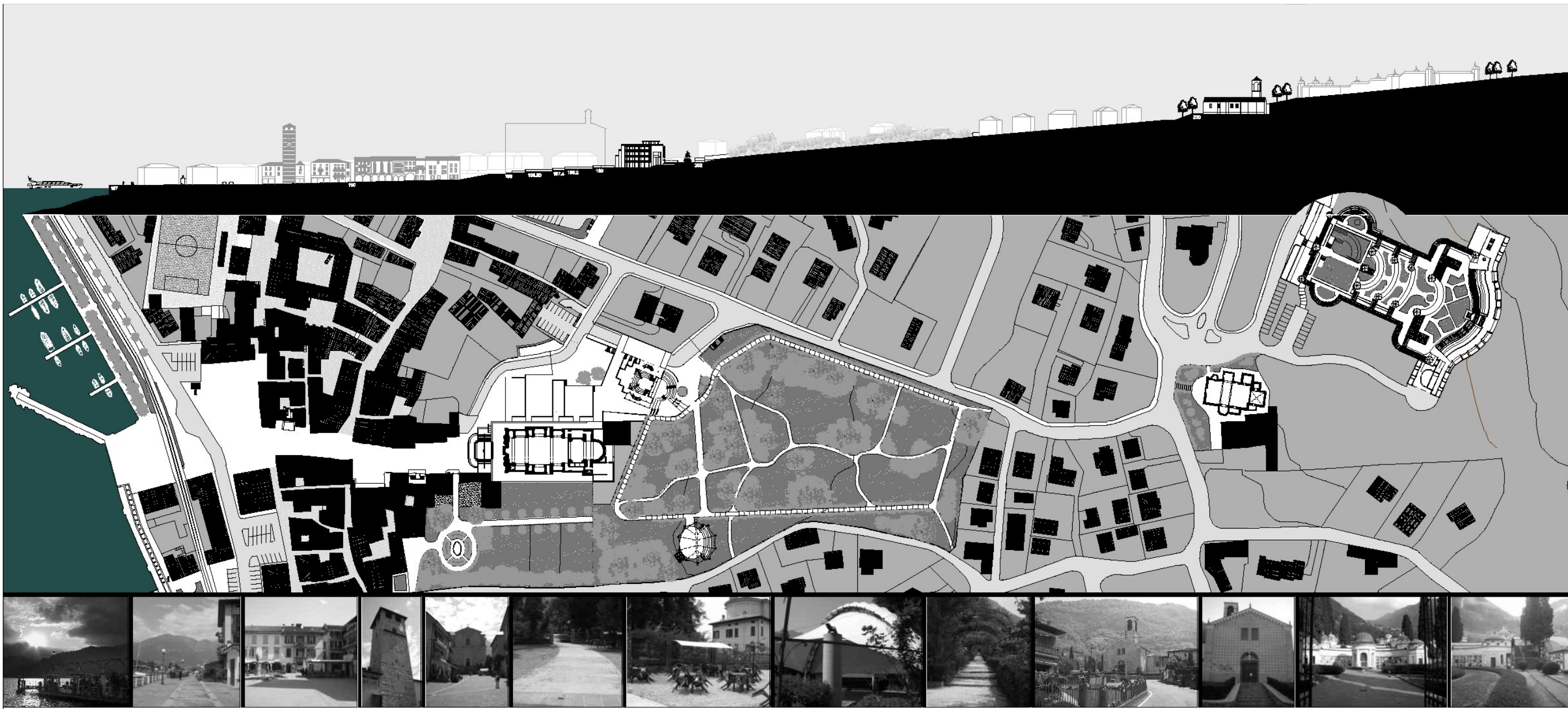
Area 1: Insediamenti rupestri

Insediamenti rupestri situati lungo il corso del fiume Aosta, in particolare nella zona di Courmayeur. Durante il periodo romano, la valle fu attraversata da una delle principali vie di comunicazione dell'impero, la Via Francigena. Durante il Medioevo, la valle fu attraversata da una delle principali vie di comunicazione del Sacro Romano Impero, la Via Francigena. Durante il Rinascimento, la valle fu attraversata da una delle principali vie di comunicazione del Regno di Savoia, la Via Francigena. Durante l'Ottocento, la valle fu attraversata da una delle principali vie di comunicazione del Regno d'Italia, la Via Francigena. Durante il Novecento, la valle fu attraversata da una delle principali vie di comunicazione del Regno d'Italia, la Via Francigena.

Area 2: Muri

Muri situati lungo il corso del fiume Aosta, in particolare nella zona di Courmayeur. Durante il periodo romano, la valle fu attraversata da una delle principali vie di comunicazione dell'impero, la Via Francigena. Durante il Medioevo, la valle fu attraversata da una delle principali vie di comunicazione del Sacro Romano Impero, la Via Francigena. Durante il Rinascimento, la valle fu attraversata da una delle principali vie di comunicazione del Regno di Savoia, la Via Francigena. Durante l'Ottocento, la valle fu attraversata da una delle principali vie di comunicazione del Regno d'Italia, la Via Francigena. Durante il Novecento, la valle fu attraversata da una delle principali vie di comunicazione del Regno d'Italia, la Via Francigena.

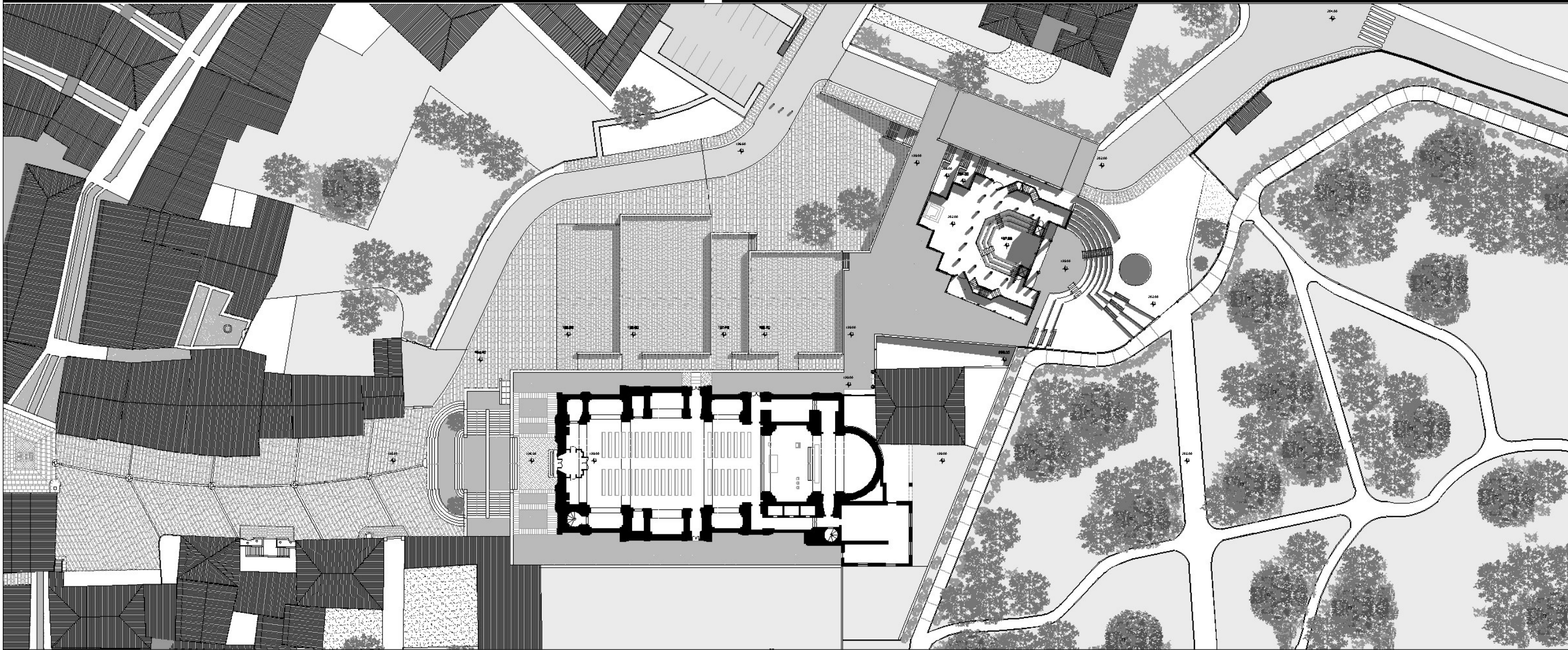




NODO E ASSE
 Pianimetria nuovo auditòrium lungo l'asse storico



Scala: 1:500
 Data: 2010



TRA PARROCCHIALE E PARCO: PROGETTO NUOVO AUDITORIUM
Pianta e prospetti progetto



Autore:	SIORE ORSA	Planimetria planimetria (2020 m)	scala 1:200
Realizzato:	7/2020	Prospetti a a	
		Prospetti b b	

